

# FIABE DELLA BELLA ESTATE

FIABE BLUES & POESIE ESPRESSIONISTE

DI

DOMENICO DE FERRARO



## PREFAZIONE

**Fiabe della bella estate è una raccolta di fiabe e poesie improvvisate , canzoni nate sul ritmo blues , formate dallo spirito musicali di strada . Fiabe d'estate, sono il frutto di un percorso musicale interiore ove germoglia l'intuito poetico come creazione verseggiante in una espressione personale ove i versi vibrano nell'aria, ballano insieme a vari intimi sentimenti.**

**I canti espressionisti , presentati sono intrisi di melodie e ritmi rap metropolitani , voci di vite vissute ai margini della società , nati per caso nei vicoli di questa città di mare dalle periferie dimenticate nella loro sofferenza . Una verità effettuale in fermento, in quanto espressione dialogica dell'essere storia , degli ultimi . Versi ermetici nati durante i lunghi viaggi in questo mondo d'angeli in delirio. Personaggi alla ricerca della felicità , di un amore vero , senza ipocrisia . I racconti , come le liriche , son stornelli e ritornelli di un vivere comune , animati dalla ricerca stilistica, intrapresa nella conoscenza estetica , sono il frutto di un verbo gravido che partorisce , espressioni onomatopeiche e filosofismi dialettali.**

**Raccontare è vivere , vivere è amare, ridere di se stessi dei propri errori . Rinascere attraverso le proprie esperienze estetiche in un vissuto che irrompe contro il muro dell'omertà dell'ignoranza di popoli , oppressi nella loro storia civile e morale.**

**La bellezza è solo una porta che ci permetterà di entrare in nuovo paradiso estetico , evadere dall'oscuro inconscio individuale , aspirante ad un mondo incantato, dove l'amore siede in alto sulla cima del parnaso ed aspetta che l'alba colori il giorno che verrà , di nuove idee.**

**Fiabe della bella estate , sono l'essenza stessa dell'esperienza del narrare per forme dialettale , in una logica dialogica che soffia in se il senso dell'immaginare ,attraverso la fantasia, attraverso la santa ragione poetica.**

**Immagine di copertina : Autore M. Chagall**

## **LA MIA ESTATE ITALIANA**

### **PROSODIA MINORE**

La mia estate italiana si perde tra i versi della sera

Ignuda si volge verso una oscura passione  
m'assale mi trasporta sul dorso della fantasia ,  
mi trascina verso altre espressioni .

Si bea nell'anima di un mondo ribelle

In poco parole, raccolte strada facendo,  
sono il lungo racconto, udito in giorni ribelli.

L'andare alla deriva sull'onda del mare  
che bagna la donna seduta sul lettino  
mentre ammira il suo tempo passare.

L'amore mi ha reso infelice.

Mi ha reso sincero

Eppure continuo a seguire il senso del tempo che scorre

Volgo il mio sguardo oltre ogni intendimento

oltre questa confusione che si forma nella mia mente

Avvinto dal caso , cado, m'alzo , cerco di vivere un giorno migliore

La musica mi trascina verso l'infinito.

Sono d' altra razza , son bombarolo

vagabondo , in questa sorte ,perdente.

Rossa ciliegia in mezzo alle gambe della solitudine.

Tutto è permesso nell'ossesso

sono la forma del sesso , l'ideale perseguito

sono quel punto nero sulla spalla ,

una strana figura che vaga per giardini di notte

con i suoi fantasmi

con un libro sotto il braccio

Inseguo il mio dolore, la mia voglia di vivere ancora  
Mi lascio andare nell'illusione , entro nei bar , siedo tra la gente più  
strana di questa città.

E discuto, parlo dei miei errori , di quando ero giovane ,  
di quando ero nessuno.

Solo nel mio sesso che mi fa tremare le ossa.  
Ora mi trovo dove l'amore e la morte sono la stessa sostanza

Non ridere di me, fatti avanti  
Cerco nell'orto la foglia d'insalata  
Volo come una farfalla impazzita  
Sono sul dorso di un calabrone.

Tutto è così dolce  
Il divenire, lo scrivere, il vivere  
Il verde dei tuoi occhi ,brillano nel buio.  
Tu una gatta innamorata  
ti levi la gonna, ti abbassi , il reggiseno mostri la tue grazie  
Vivi nei miei pensieri .

Tutto l'amore provato, rotola lungo la discesa dei mie anni  
lo sento salire lento dal buio dei miei giorni  
l'acqua, sgorga dalla bocca di una sorgente  
scivola , scende, sciaborda ,bagorda ,ingorda  
l'orgoglio sale fine in cima al monte della mia vergogna.

Non guardarmi così  
Faccio quello che posso  
Non voglio baciarti  
Lascia sia il tuo cuore a decidere  
Non mi dire ti amo  
Vorrei invitarti ad uscire  
Sono indecente ed innocente  
Mi sento vivo  
Andremo via  
Nessuno ci fermerà  
Verranno gli ultimi  
Saremo morti  
Chiederanno di te  
Sarò ad aspettarti sulla mia tomba morale

Sere d'estate , lunghe file interminabili di morti , chiacchierano  
per strada desolate.

Animano il corso , le strette vie del centro.  
Solo con il mio destino con il mio canto libero  
Sono in cima ai miei desideri  
sciolgo i nodi di mille domande  
Sono nelle mani di Dio

Piccolo , innocente fino al punto da congiungermi con lui  
verso un nuova dimensione  
in un altro luogo possibile ,la poesia eguaglia l'atto  
la fiamma arde , sotto la pentola sporca di sugo.

Così il mio amore ,muore in un giro di versi  
Il morso dell'estate, affonda i suoi denti cariati nella mia carne  
Rinasco con il mio amore in maniche di camice  
con lo storto sorriso vecchio di oltre cinquant'anni  
con l'ardore e la minchia che scodinzola fuori le braghe.  
Nelle frase d'amore e ritmi impulsivi ,sensuali , palpitanti  
con questo cuore con i baffi che cerca di essere capito per non  
morire.

Ora mi prendi per mano  
Mi porti dove cadde la luna  
Non farmi ridere  
Non vedo salvezza  
Non guardare le donne da sotto le gonne  
Sono strabico e grido il mio amore al vento  
Fai bene ad andare via  
Tu sei rimasto , più solo di una scarpa bucata  
Sono ad un passo dal baciarti  
Hai messo il bambino nel frigo  
Ero certo che l'avresti tolto  
Non berrò mai più alcolici  
Ci sono mondi e monadi  
Io non fumo canzoni.  
Io voglio morire in un blues  
Io sono quello che canto  
Io chi sono ?

Una farfalla che vola in alto  
Ti ho vista nuda  
Ero in bikini  
Sei sempre graziosa  
Senza trucco  
Chiamami Rocco  
Mi piace il rock and Roll  
Il film scorre  
La sera è dolce, l'estate brucia le mie passioni  
Sono il tuo cuore  
Io canto l'eternità  
Non prendermi per mano  
Ho portato l'ombrello  
Baciami stupido  
Non sputare nel piatto che mangi  
Ho visto una falena  
Sei sicura che non fosse una balena  
Forse era la signora del balcone di fronte  
Mette sempre i figli a dormire a quest'ora  
Mi voglio coricare  
Non voglio più ricordare il male subito

Un'altra estate si consuma, lentamente come una candela, arde fuori ad un balcone, sotto le stelle, nel firmamento luminoso, nei panorami mozzafiato, nell'oblio delle frasi sussurrate di sera. Estate, figlia della bellezza, della maturità, nuda e folle, figlia dei miei sogni di fanciullo.

L'amore se preso la mia parte migliore. Mi ha gettato tra le fiamme di un falò, sotto la lente d'ingrandimento di un laboratorio, un raggio di sole entra dalla mia finestra, entra fin dentro casa ed illumina il mio vivere, il mio dire, il mio patire, il fine giustifica il mezzo. Ora fingo che tutto vada bene, gioco con la sorte, con i versi che sono lirismi, figli illegittimi della retorica, della volgarità che emerge con la mia ragione, nella raggirante atmosfera, fedifraga, falsa e felina, forse frigida, fredda come il marmo delle tombe antiche.

Mi sono messo il costume  
Scendi non farmi perdere tempo  
Sono ad un passo da te  
Signore , scenda dalla macchina  
Guardate, quella senza vestiti  
Che scandalo  
chiamo la polizia  
Sono in sette tutti fratelli  
Migranti e briganti  
Siamo arrivati prego scenda dall'autobus  
Dove mi trovo ?  
Al punto di partenza  
Me lo poteva dire prima  
Non mi ha dato tempo  
Sei tutto scemo  
Che scena imbarazzante  
Non mi metta in difficoltà  
Non voglio offenderla  
Credevo di essere utile  
Tutti siamo utili, nessuno indispensabile  
Non dica strozzate  
Non credevo di arrivare a tanto  
Ci sono modi e mondi  
Tutti nodi tornano al pettine  
I racconti sono drammi interiori  
Preferisce bere una limonata  
Lo dirò al proprietario  
Faccia con comodo  
Vedrà signore di cosa sono capace  
Faccia non spacci  
Mi vuol sputare in faccia ?  
Signore io sono una persona educata

Estate sono felice come fossi in natale , senza capotto, come a  
capodanno in mezzo ai botti d'artificio.  
Io preferisco giugno e luglio, vado a mare.

Mi butterò dallo scoglio giù verso il fondo del mare , fin giù negli  
abissi , ad agosto nel cielo dipinto di blu.

Canterò la mia canzona selvaggia ,  
sarò l'amore , sarò il frutto maturo.

Il nulla ed il tutto di questa vita che scorre  
sarò il principio e la fine, di questa poesia, figlia di calde sere  
d'estate ,

Freschi pensieri , esuli al mattino, improvvisati ed intensi nell'  
estate italiana che passa , attraverso le mie deliranti passioni  
poetiche.



## NEAPOLIS SUMMER BLUES

### POEMA ESTIVO

Ho visto ,schiene di angeli , volare verso un nuovo paradiso .

Ho visto , giovani vagabondi andare incontro alla santità,  
danzare nell'azzurro cielo del golfo.

Ho visto il vecchio fuori la sua casa , seduto, sopra la sua sedia  
avvicinarsi sempre più alla sua morte.

Ed il motore a scoppio , cantare la sua canzone di progresso  
perduto dentro l'oscurità della società , nel cambiamento che ci ha  
condotto a reprimere l'origine di ciò che siamo .Vecchi  
intendimenti lentamente si riversano in nere botteghe. Con la loro  
sventura i vagabondi cercano di dare voce a loro vivere  
attraverso i canti ed acute voci bianche improvvisate.

Si trascinano per strade negre all'alba in cerca di droga rabbiosa .

Vagabondi dall'aspetto di angeli con addosso stracci e occhi  
infossati

Stanno silenziosi a fumare nel buio dei portici sporchi di questa  
città.

Soli in mezzo alla desolata strada, distesi tra le pagine di gialli  
libri.

Sopra una nuvola , un angelo canta la sua canzone ,  
un ritmo blues che fa tremare tutti .

Quanto tempo aggia perso con te

Quant' ammore è muorto con te

Incredibile essere un angelo vagabondo

Vivere alla giornata

Senza pensieri

Per vari intendimenti

Per rime lunghe e corte  
In amori tristi e solitari  
Una voce si ode in fondo al vicolo  
In fondo alla strada che percorro  
In questo blues di sconfitti  
Oltre quello che credo  
St'ammore mi lassa e mi pugnala alle spalle

La musica cresce nel divenire , trasforma ogni realtà in filosofia  
fumando da solo o in compagnia sotto i mistici portici di forcella.  
Ove scorre e si scioglie il sangue del santo.  
Il nero sciallo della vedova copre diversi strati sociali.  
Si elevano in molti ad un nuova dignità.  
Facce gialle ,senza giacca  
Facce rugose , nere, ermetiche  
Baffute con berretti da soldato  
Camminano tutta la notte con le scarpe piene di sangue , vanno  
oltre con sogni, droghe, incubi di risveglio, alcool e uccello e  
sbronze a non finire, camminano nella notte mentre l'onda  
ripercorre la sua melodia incantando chiunque ascolta quella forma  
di ritmo che risuona nel mio verso .  
Un battito , un altro ancora , il corpo rinasce nelle onomatopée  
Prova ad esistere ad essere se stesso.  
Perduto in squalciti interrogativi lirici  
Sconvolto dopo sacche di sangue infetto  
Che me portato a fa coppe posilleche si nun me vuò chiù bene  
Perché ridi di me ,senza motivo

Emergono , strani intenti ,uomini immaturi come l'acqua ,  
il dolore attraversa il corpo piegato in questa vita raminga,  
lasciandosi andare alle tentazioni dell'amore extraconiugale.  
E per strade nere il vagabondo balla ,ubriaco nel suo peccato  
E per strade deserte la danza delle anime morte ,compie il suo  
tragitto nel gioco delle forme nei vari tentativi di riuscire ad essere  
qualcosa di diverso , un nuovo amore ai margini di questa società  
vestita di castità.  
Desta nel canto che s'eleva nel traffico cittadino.

La sera è breve, veloce, ratta come una gatta sopra i tetti  
Miagolante sotto la mezzaluna in questa immensa metropoli.

Immagine , dipinti & rimpianti

Signorine e scugnizzi

Scinne e puorto ò fierro.

Portala a fare la spesa

Parlottando con il capitano

Compari dai capelli lunghi

Distesi sul marciapiede

Per strada, siedono in casse respirando al buio sotto il ponte,

si alzavano per suonare armoniche nelle loro alcove all'aperto .

Nella circolarità delle forme musicali , vaghe nel vento che soffia

lungo la piazza. Versi improvvisati , si muovono in questa ipotesi

surreale , si elevano nel blues dei vagabondi di chi vive disteso ,

sotto i portici , dentro un cartone, sotto uno scanno di una chiesa.

E non ci sono più ipotesi plausibili, tentativi per vivere ed elevarsi  
da questo male dall'aspetto assai mostruoso .

M'arricordo tanto tempo fà, disperazione e una misera canzone

Sotto la pioggia gli angeli aspettano.

Invisibili nella nebbia .

Vagabondi ubriachi, condividono le strade , nel sorriso , si

perdono nella loro speranza , spezzano la sorte e la fune, tutto il  
resto

è una indecenza proletaria , non è una danza , non c'è

rinascenza

in questo gioco di parole grasse e borghese .

Ladroni nel largo del castello, fumano erba in compagnia di un  
pitbull

Questo è il blues dei vagabondi

Questo è la storia di un uomo,

Aveva una donna bionda

Aveva una casa in collina

Aveva un cuore di acciaio

Un letto dove sognare

Teneva un pollice dentro la cammisa

Questo blues mi ha fatto ricreare la sintassi

e la misura della povera prosa umana  
Ed apro la porta e sono il vagabondo  
Sono bontà , bontà  
Sono ad uno passo dall'esprimere il resto  
Urlo e canto questo ed altro  
Entro nei negozi con i miei calzari alati  
Poeti , cantanti , incazzati  
Immensa la città.  
Tutto il resto è un lungo viaggio nell'orrore  
E la città è bella  
L'anima dannata  
Ed il primo vagabondo, sussurra frasi d'amore alla sua bella  
Ed il secondo vagabondo , ricorda quando era giovane  
Il terzo vagabondo, gioca a carte con la morte  
Ed il quarto vagabondo , va a spasso per il paradiso  
E la città è bella quasi pulita  
Molto simile ad un piatto di maccheroni fumanti  
Questo blues è una finta di Maradona  
Questo blues è una fermata di autobus  
Chi fischia per rischiare  
Chi cerca di capire perché si è morti  
Chi vende per vivere  
Chi ama per essere  
Siamo all'incirca in centomila sugli spalti del campo da gioco  
Qualche vagabondo è di nuovo un angelo  
Me sò scurdato un suonno sopra una panchina

Il Mercato aperto a tutti .

Tutti possono comprare o vendere ,sentimenti ed impressioni  
Tutti possono essere cantanti, tutti possono aspirare  
ad essere famosi.

Questa è una canzone di poca intelligenza ,l'inizio di una nuova  
storia. E la macchina corre nella città , lungo le sue strade, verso  
una nuova definizione ed una nuova infermità, verso un amore  
appagante con una parrucca in testa.

Affittasi questo amore , in questa storia infida, figlia della sciorta ,  
figlia della città e dell'amore che si prova con lo stare con due piedi  
in una scarpa.

Soli davanti un ingresso irreal  
Le ali slacciate un tempo bianche  
Ogni vagabondo, raffigura questo cammino che porta fino al cielo .  
Fino alla porta del paradiso  
Fino alla bocca della verità  
Dove la donna vende il suo povero corpo per pochi euro  
La donna del vagabondo è la donna del peccato originario  
La scopa che pulisce il sagrato della chiesa  
La ruota che gira nell'ingranaggio , che eleva la vita ad una nuova  
comprensione fatta di ideologismi e dissacranti eufemismi , forme  
perfette che congiungono il passato al futuro.  
E la sera splende ,sotto le stelle e le sirene cantano la loro  
canzone ignude in riva al mare delle memorie.

Ed il vagabondo dorme dentro il suo sacco , aspirando ad essere  
qualcosa altro , ad essere salvo , dal male senza retorica, senza  
casco che casca sul più bello , dentro la vasca dei pesci rossi.  
Ed il vagabondo dorme sotto i portici e sogna la sua vita , ricorda il  
suo passato e le sue passioni , la sua casa , lontana mille miglia,  
avvolta dentro un ricordo senza denti che mangia il suo dolore di  
uomo perduto dentro la città dei colori .  
Ed il vagabondo, errando , arriverà oltre questo giorno, verso una  
nuova conclusione , una nuova estate ,una nuova intuizione in una  
canzone senza estetica nella testa.

Adesso incrocia i piedi  
Piedi di passanti che non camminano dritti  
Ma chini per girare le pagine di una nuova realtà  
Beati tra le piazze tinte di rosso e di verde  
Beatitudine che il vagabondo, insegue camminando per strada  
Questo è il viaggio del vagabondo  
Ed il fumo gli esce dalle narici , lentamente  
come il grido dei vecchi robivecchi dalle mascelle affilate  
Egli nasconde se stesso nel fagotto  
Favoloso sacco di patate  
Andando verso i viali dell'alba , chinandosi , sputa oltre Tevere

Il tetto del vagabondo è fatto di cartone.  
Coperto da polvere di stelle  
Il vagabondo medita e spera di guarire dal suo male d' amore  
per venire .  
Il vagabondo vorrebbe cambiare , mentre il mondo va avanti .  
Il vagabondo è un barbone , sporco più sporco , di quel porco ,  
più nero , di questo canto ascoltato nell'oscurità della sera  
d'estate.  
Solo ad un passo dalla grande chiesa che ospita il corpo di cristo .  
Un santo che diventa giallo all'occasione.  
Disteso sul fianco come un Buddha , apparso con in mano le  
tavole di Mosè rigate dalla pioggia e con una bottiglia d'assenzio  
tra le mani bevuta in silenzio.

Un bicchiere mezzo pieno , dipinto un giorno per bieche ragioni  
mercantili da un passante eccitato. E quando giunsero i pompieri  
ieri pomeriggio & allungarono la scala verso un inutile incendio  
che non c'era, così, la bella gitana cantò la sua canzone . Nel  
tempo di nostra vita, la canzone dei santi vagabondi ,senza nome  
e senza patria. Assopiti sotto i portici macchiati di scritte razziste  
,di slogan calcistici anarchici . Sotto una cielo che cela una storia  
senza pace , senza ali per volare insieme.

II

Scugnizzi sui motorini corrono per i vicoli ,con pantaloni staccati  
Portano borse di carta con dentro stecche di sigarette.  
«Smettila di molestare il gatto!» Gli ha gridato sua madre  
Gli lo ha gridato mentre lavava il suo vecchio dalla pelle nera  
davanti alla sua bassa casa puzzolente.  
Dentro un ricordo , mentre ascoltava la canzone del ragazzo  
dalla pelle bianca.  
Che sapeva di essere nero e credeva nella libertà e nella sua  
musica  
Forse era già una leggenda  
In questo società fatta di dialoghi volgari

Ehi ...gli ha detto la mamma prendi il secchio dei sogni  
Ed il ragazzo ha suonato la sua storia  
Egli era figlio di un vagabondo e sua madre era la moglie di quel  
vecchio vagabondo . Era tornato da poco dagli Stati Uniti dopo  
essere stato in Spagna con un sogno nella borsa colorato di  
azzurro.

Era una mattina come le altre e la madre disse al ragazzo

Ehi : suona per me

E lui ha suonato ed aspettato che tutto passasse

Che qualcuno si accorgesse di lui

Era proprio una bella giornata

L'aria era fresca e fine

Addurava de rose di giardino

Era dolce come quella volta in cui ci siamo incontrati per caso

verso la sesta strada ai piedi di quella statua equestre

Eravamo entrambi figli di vagabondi

Eravamo partiti per essere qualcuno

Per credere di vivere

Sono stato un vagabondo

Sono stato ubriaco

Sono stato questo ed altro in questo blues

Il mio nome è scritto nel libro paga del padrone

Adesso vado a lavoro

Per la terza strada

Nell'alba di latte

Rotolo piano sulla collina ,sulle note dei pifferai

Tra bianchi inglesi misti di complessi

«Matto mattone,

Pinze sul groppone;

Mena catena

Reni nella schiena;

Cocco coccodè!

Arance e te!

Mallo tarallo

Il rosso gallofallo»

Tutto il resto è essere se stessi

Tutto il resto è questo blues improvvisato sotto le stelle

Più triste di ieri

Incapace di amare  
Se restare  
Se volare  
Se andare e tornare  
Perso in altre rime  
Sono qui non mi vedete  
Sono un blues , sono blue e rosso, sono giallo, sono il gallo sul  
comò.

Nel vischioso mattino rischio di diventare come uno di loro  
Seduto ai tristi barretti bianchi , frequentato dai marinai  
Perso per le triste vie grigie della mia città  
Osservo le braccia dei passanti  
arraffare la porpora del più tardo tramonto  
Come puoi indovinare  
Che cosa ho in mente  
La vecchia lingua volgare  
Non so quanto potrò essere di nuovo libero  
Se mai ,cercherò di non alzare il gomito  
Questo non va oltre gli intenti  
Chi dice che siamo uguali  
E questa città che ci cambia  
Io sono del parere che bisognerebbe pulire il fondaco  
Ecco sono in gioco in giacca da lavoro  
Scozzese & Scugnizzo  
Col pranzo a sacco appresso

Non voglio alzare il prezzo  
Sobbalzo dal letto  
Lento vado al lavoro  
E la ragazza splendidamente regala baci a chi si affretta  
Nella drogheria tenuta dai greci  
C'è chi si compra le banane  
Per la sua notte d'amore  
A cosa pensa?  
Ha labbra rosse come ciliegie  
Protese dalle gote vermiglie  
Per farti venire ancor più voglia di baciarle



Di succhiarne ogni succo.  
Ed ogni racconto alla fine è un canto.  
Improvvisato come un blues di protesta  
Un blues per essere vivo  
Per essere infine un uomo onesto per la sua strada  
Un nero a metà.  
Per l' amore di nostro signore ,vai mo' e prega per me.

## **BALLATA DELLA BELLA ESTATE**

La Bella Estate lascia ognuno sia . Assale il dubbio di un tempo remoto tra le spine di grano mature, caduche nei bei giorni di giugno pendule nelle ore del meriggio . Non s'arrende la morte a discapito degli ultimi , goccia dopo gocce di fresca rugiada sul viso bagnato. Nel caldo orrido perdurante per ore esprime l'ossesso . Vedrai il bel corpo, dipinto nel vuoto come davanti ad un plotone di soldati , chiederai l'ultima sigaretta, una colonna di marmo una notte d'amore rincorsa nel sapore di ciò che si nasconde per altre dimensioni oniriche nella mente in preda al canto funebre , dopo un caffè alla menta.

Sono qui, ascolto il bel canto mi duole la mente nell'errore, mi sballo , inganno me stesso nel sesso esasperato , abbracciato ad un effimero concetto. Sono dolce , son carne per gatti , mi spingo ad oriente seguo il mio karma la mistica strada poi mesto nell' emistichio crudele il dente mi duole. Nel vento del Sahara la lunga criniera del possente leone , la coda del serpente strisciante silenzioso sulla sabbia arrabbiata .Sono solo all'inizio di un'altra estate. Poi la sera scende veloce armata di spada su per i colli bagnati di fresco , rischiando la gogna lo vedi s'affaccia rada si spinge gemente piangente con in braccio suo figlio, si straccia le vesti di dosso. Ascolta le note aulenti , canzonette, pezzetti di speranze ghirigori fantastici concentriche rime , miste d'esperienze .

Ogni cosa può essere santo , non c'è mai un punto preciso ove l'ago cuce questo verso stracciato. Un banda di ladri, una donna canta nel coro dei watussi , si spoglia la moglie , balla avanza, dolce ammirare monna lisa, Umberto ed Elisa la signora delle

camelie che stende il bucato . E sopra i miei fogli un fiore reciso di netto con un bisturi elettrico, un fiore caduto dal cielo riposa in silenzio nel tempo trascorso . La rabbia mi ha fatto conoscere la bella gitana, la moglie ubriaca.

Estate dalle tante domande , nere aggrinzite nell'essenza sparuta , miste all'odio , dilagante tra il volgo, nella vile ragione mostrata in giro per piazze lungomari fioriti . Pellegrini del sesso, consumato in fretta sulle strade roventi della riviera . Morire in un attimo con tutte le belle canzoni di un tempo che hanno decantato le mie passioni erranti. Ed il mare verde dell'infanzia, la bella giostra ed il villico in mutande sul bagnasciuga continua a rimirare il mare della vecchiaia nel rancore , celante in se il dilemma dell'estate. Morirai negli occhi del cielo , sotto il peso delle nuvole, nell'alito di vento si porterà questo desiderio in altre sere ed altri giorni raminghi , verso l'estate dalle gambe lunghe, dallo splendido sorriso . La sorte ti rincorre per strade tortuose come fosse un amore dannato , senza mutande, senza rossetto , con occhi arrossati sola nel sesso , nell'attimo in cui quell'amore è rapito.

Estate , altre strade da percorrere ed altri lidi dove il dio della giovinezza ebbro di tanta bellezza canta nel blu del cielo . L'uomo nella fossa va incontro alla morte discende in altre dimensioni in quel caso metaforico in quel vivere che recita a soggetto un dolore ecumenico spergiurante la pietà di Pietro la metafora bigotta, ingorda di verbi . Usignolo , cinciallegra , aquilone sfrecciante nel cielo celeste , nella logica , la metrica arriva veloce come una freccia a trafiggere questo cuore dentro il petto. Ed il caso solingo immemore , informe, pruriginoso, sguazza ,scazza, s'incazza ed accende il bottone apre la porta alla vita ad un popolo infermo e tutti continuano ad inseguire questa estate calda, senza reggiseno nuda come una foglia sopra un ramo in fiore. E tutto una rima , un trascrivere l'estate che avanza ognuno si sbizzarrisce come fosse una cavalla pazza.

La bellezza è un danza di mezza estate , ci si lancia per prati in fiore , dentro case e chiese sepolte dal tempo . Memoria ermetica nel conoscere la scimmia di Darwin nella vile canzone con in

mano una vecchia banana mentre tutti cercano di capire il senso, lo scorrere dello scrivere il passare in altre strofe e sonetti burleschi, ecloghe naufraghe sul bel foglio di carta dove annega il verso sulle note di una vecchia canzone. Tutto sarà come l'abbiamo immaginato , verranno i giganti dal profondo nord , vedremo lei con le gambe aperte, pelosa, boscaglia nera , solitaria, uggiosa, vogliosa, fessura infernale, estremo peccato che fa impazzire , abbaiare il cane . Ed i giganti del pensiero sono piccoli e neri, dannati nella bocca dell'averno, scrivere una canzone per un amore che non vale la candela .

Non capisco dove il male è fiorito , dove ogni cosa, ha reso questo canto un angoscia che lievita come il pane. Ed il sapore dell'estate ti porta dove ogni cosa e possibile dove l'amore ha un nome Maria ed il mare bagna il corpo dei santi in riva alla spiaggia . Leggera l'onda ti riempie il vuoto dell' anima nell' essere e nell' avere. Un'altra estate è giunta ed un blues si ode sulla spiaggia cori di negroni , corni di vichinghi , chitarre messicane . Chi si alza il sombrero sotto il solleone , suda si squaglia come un gelato , chi vola in alto più alto delle nuvole sopra Mergellina , sopra Posillipo , sopra la città di pulcinella si canta e si fa l'amore nei giardinetti pubblici. La giovinezza scioglie il sangue nelle vene , scioglie le veli al vento verso le isole , verso questo divenire che trascina seco l'esperienza . Di molti anni e di molte idee l'ignoranza dissangua il corpo del redentore o chi fermo al semaforo in posizione di partenza è pronto a scendere nel profondo della notte verso un altro giorno di gloria o d' abbandono nel canto che perversa nell'effimero essere estate.

## LE GRANDI NOTTI D'ESTATE

Le grandi notti d'estate avanzano nel sogno che desto verso l'alba imbroglia il verso nel viluppo dei canti dialettali, inni mitici s'innalzano nell'aere puro dove le lucciole s'illumina nei cespugli ai bordi degli irti sentieri di campagna . Si muovono verso il porto oscuro tra anfratti erbosi , nelle stalle , fin dove si concede la damigella, dove questa gaia novella eleva l'animo afflitto nel canto dell'estate presente.

Sento l'amore fremere nelle vene , nell'ossesso esplodere come fosse una stella spargere i suoi frammenti in questo universo concentrico, lassi in un confine incosciente dove la leggenda prende piede e dirige il vagabondo per altri mondi sovrumani. Questa è la morte cercata in questa decadente poesia che scorre per strada, nell'afa che stringe alla gola.

Lontana come i tuoi occhi , tu sei venuta dal mare hai portato il tuo ardore , la lampada che illumina il vicolo cieco verso quel precipizio di azioni asincrone emigranti nell'intelletto invaso dalla forma convulsa, forma impropria nell'atto considerante la genealogia della morale. Questa la dura scorza dell'arte, l'altra parte della storia di questo amore al formaggio.

Vorrei ascoltare ancora la tua debole voce, sentire il tuo caldo corpo premere contro il mio petto mentre la penna s'impenna nelle gesta scritte distrattamente nel gioco del dare e dell'avere. In fondo al mio vivere in illusioni estreme e distici componimenti , immagino sia oltre ogni sfera una voragine ove scende l'uomo e la

sua mistica senile. Forse un gioco crudele di verbi designati dallo stesso senso fatti ad immagine di ciò che noi desideriamo oltre ogni rincorrere l'amore che ti rinnega e ti lega alla sua misera sorte come fosse una cosa oscura e grassa. Una donna danza dentro il mio cervello. Danza verso altri lidi ed altre metafisiche , chimiche espressioni ,escrementi putrefatti defecati inconsapevolmente nell'azione causata dal ridicolo gioco delle parti.

E baci perdutamente sino a che l'aria bocca come la notte è dischiusa portata via dal suo soffio. Verso dopo verso come fosse un gioco ove l' ombre della morte assediano un canto antico che sale lentamente dal buio dell'anima , sale verso le stelle , verso altri intenti in altri canti come esagrammi legati all'esametro, all'esequie della poesia uccisa al chiaro di luna.

Tu vivi allora tu vivi il sogno ch'esisti è vero come l'amore ed il tempo trascorso che abbiamo rincorso mano nella mano in quello spazio sinergetico ove germoglia la nostra esistenza e la bellezza è il giusto prezzo, la via di mezzo in questo laido soffrire ci conduce per vicoli oscuri dove alberga lo spirito della donna prolissa poi viene la polis mette le mani addo vò isso ed sempre lo stesso fino alla fine dei tempi come un circolo chiuso un corso e ricorso emerso dal caso da questa storia di coppie sposate sotto l'albero del bene e del male.

Ti stringo per dirti che i sogni son belli come il tuo volto, lontani come i tuoi occhi , miti come l'accento che codifica le membra , la circonferenza la gaia sfinge riemerge dalla sabbia ricorda inorgoglisce , scema, si spoglia, si finge sorella, si getta tra le braccia del suo amante, dentro il mare in tempesta , dentro un'altra storia ed un altro gioco di amori che a nulla valgono come gli sciolti capelli al vento portano oltre il promontorio, dove le navi solcarono nell'ire verso le isole decantate dai miti.

E il bacio che cerco è l'anima di questa poesia , fatta sotto le stelle sotto le fresche lenzuola , sotto le tue ascelle, tra le tue gambe villose che mostrano la disarmante peluria del vivere, altre estate ed altre storie d' amori.

## LO CUNTO DELL'AMORE PERDUTO

Luogo : Napoli da piazza Dante lungo via Toledo, fuori la gelateria della scigna sita in piazza carità , arrivando fin giù i giardinetti pubblici di via Marina.

Tonino un tempo era stato un uomo, un sognatore ,un mezzo balordo che aveva vissuto perennemente con la testa tra le nuvole , non era alto , neppure tanto basso, ed aveva un grosso naso , su cui diversi passeri si posavano e di inverno era sempre raffreddato. Aveva pochissimi amici , non perché fosse poco simpatico poiché portava addosso quell'aria di scansafatiche, il fatto che lui non si fidava di nessuno è sperava sempre che il mondo , cambiasse da un momento all'altro ed uscisse finalmente da quella crisi mistica, economica. Sperava che da un momento all'altro comparisse un nuovo messia. Tonino gli piaceva bere vino di prima mattina , ed amava perdutamente una donna che abitava a Mezzocannone che si chiamava Angelina e faceva la donna di servizio in varie case altolocate . Di sera ella invece frequentava vari locali alla moda di Napoli ove si esibiva come sciantosa . Angelina non era assai bella ma formosa lo era, ed aveva quel non so che ti cattura al primo sguardo e ti trascina con lei verso mondi et avventure sensuali , verso una storia a lieto fine ove l'amore trionfa sempre . Tonino la desiderava assai ,l'inseguiva con il pensiero ed

aspettava che il sole se ne andasse a dormire per vederla il giorno dopo , la sognava seduta sopra ad un letto di fiori , sopra una morbida nuvola, mentre il vento lo portava lontano da ogni vessazione ed afflizioni . In un canto che ride agli ultimi e ti fa star bene dentro . Tonino piange il suo amore perduto , si dispera , fa cape e muro contro un ricordo che emerge da quella ferita amorosa , mentre Angelina se la spassa tra le braccia di un altro. Angelina che balla nuda con un capello in testa , circondato da dieci forzuti negroni. Orribile incubo che perseguita Tonino che si gira nel letto piangente con il cuscino sopra la testa, sogna, suda vorrebbe morire non essere mai nato e con l'ali della fantasia , vola via , portando con sé Angelina in un luogo sicuro , lontano dal male, dalle dicerie che l'incoronano regina del kamasutra , signora della sua misera vita .

La vita è una mano che lava l'altra, a volte crudele lama che affonda nel cuore ferito , una offesa che conduce alcuni poveri uomini su l'orlo della pazzia . In momenti che non hanno significato forme astratte dove si concentra il nostro pensiero in una ricerca spasmodica di ciò che noi siamo agli occhi di chi amiamo. Il tempo giunge a cambiare il nostro vivere è conduce ogni essere, verso qualcosa di inconoscibile una tabula rasa , un senso estraneo ,un enigma che persegue una logica astratta ove tutti possiamo dire d'essere santi ,angeli o demoni o di aver partecipato all'ultima cena insieme agli apostoli . Così da farti sentire discepoli, fratelli in una fede che ci condurrà verso una effimera salvezza . Un utopia , che non ha certezza d'esistere. Forse tutto era solo una gran sciocchezza, forse un errore che persegue la verità dei fatti . Ed è quello che accade a Tonino, un bel giorno mentre sedeva sotto un albero e sognava la sua Angelina, la sua amata , quell'angelo di luce che l'avrebbe condotto un giorno in paradiso in mezzo ai santi a cantare Alleluia, alleluia .

Tonino sperava di poter cambiare il mondo. Essere lui quel messia atteso da tanti secoli. Un nuovo santo, un grande filosofo uno che avrebbe cambiato la faccia della terra. L'avrebbe resa migliore , più vivibile una terra, libera da falsi ipocriti politici, senza furbetti del cartellino, senza croci , senza pecore nere, senza un diavolo per capello. Sognare è lecito, come correre nei sogni altrui ,



correre incontro una fallace felicità, una favola bella che illumini la mente è renda sereno il viaggio intrapreso. Cosa aveva fatto di male Tonino , cosa voleva dimostrare con i suoi tanti sacrifici, con l'amare Angelina , con il ridere ed il vivere che lusinga gli ultimi li rende schiavi del piacere , di una filosofia senza anima, senza fine. Filosofie futili , bugie, forse tutto un grande sciocchezza, scoprire la verità che in noi, la verità che ci rende libero dalla società , ci rende schiavi di un sistema corrotto. Tonino amava Angelina a tal punto da impegnarsi una colonnina d'oro , regalo di un suo amico d'infanzia e partire alla ricerca di un isola felice dove condurre la sua Angelina e renderla regina dei suoi sogni. La colonnina dopo poco tempo che l'ebbe venduta risultò essere rubata , la prova di un terribile delitto, un pezzo mancante di una refurtiva mai ritrovata , una rapina ai danni di una vecchietta dei quartiere spagnoli. Un indagine che gli agenti avevano condotto, mostrando la foto per tutta Napoli. Dopo aver girato per tre giorni tra accattoni e rigattieri , tra chi vende l'oro , chi lo compra, chi lo ruba, chi lo smercia. Il povero Tonino finì così per essere un ricercato anzi un pericoloso ricercato , un assassino crudele che sgozzava le vecchie nel sogno per rubare le collanine d'oro.

Questo emerse sul conto del povero Tonino ignaro di tanti pettegolezzi , intento a cercare un isola felice dove poter condurre la sua Angelina che fu subito interrogata dal maresciallo Angelucci un padre di famiglia , tanto grasso che faceva schifo a guardarlo, con un perenne strano odore addosso, sempre sudato, rosso come un peperone. Il maresciallo Angelucci aveva una zia suora che era stata beatificata nel lontano duemila durante il giubileo. Venne fatta beata e create tante piccole immaginette della sua povera zia tra fiori ed angeli . Ora il maresciallo, quella immaginetta la portava sempre con se . Quella ragazza che aveva davanti a sé in quell'assolato pomeriggio , lo faceva sudare come un porco. La ragazza gli stava simpatica anzi avrebbe voluta mandarla via subito ma la legge è legge ed il maresciallo Angelucci la interrogò per diverse ore. Angelina si fece dire tutto quello che sapeva di Tonino dove fosse e che tipo poteva essere . Se l'aveva sentito e da quando lo frequentava. Angelina rimase muta per mezz'ora poi scoppio a piangere e confessò che aveva fatto l'amore con diversi

creditori, conoscenti e compagni di Tonino che lo volevano morto , perché gli doveva molti soldi e favori mai ricambiati.

Angelina poverina piange e confessa le sue colpe, mentre il maresciallo Angelucci si beve un caffè , ripensa alle parole di sua zia suora che l'ammonisce. Angelucci fai il bravo ,aiuta il prossimo ,non ridere alle spalle degli indifesi se puoi non gettare la chiave nel fossato dove stanno i sorci . Povera Angelina ancora frastornata , il trucco si scioglie cola lungo il viso, il rossetto si sbianca, il rimmel scende come una lacrima leggera giù verso il mento , gocciola sul suo prosperoso seno. Gocciola sulle braghe del maresciallo che la consola dicendogli : non si preoccupi tutto prima o poi verrà a galla, ogni peccato sarà perdonato, ogni delitto sarà punito.

Tonino intanto continua a girare il mondo, ad andare lontano così lontano dove non si conosce la fine, dove non si conosce il limite precostituito , v'è così lontano che un bel giorno lo vedono sulle montagne della luna che vuole comprare un pezzo di meteorite da un marziano di passaggio, un altro giorno lo rivedono in Cina insieme ad un gruppo di Finlandesi che vuole comprare un pezzo della grande muraglia .

Verso il duemila diciassette appare tutto ad un tratto in televisione. La sua immagine fu trasmessa nel telegiornale delle sette che declamava dei versi per la sua Angelina. Il santo padre commosso da quell'amore così carnale fece recitare una preghiera per quella pecorella smarrita in tutti i conventi della bassa Italia.

Il fatto che ognuno possa diventare santo , non mette nessun veto al personale percorso individuale . La santità non è un optional, un accessorio di una macchina da corsa e quella santità che aveva conquistata la zia del Maresciallo Angelucci fece scattare la molla d' invitare a casa sua Angelina a pranzo. Cosa che fece andare su tutte le furie la moglie del maresciallo Angelucci , la signora Caterina che gli disse in faccia di cosa pensava di quella svergognata, senza morale, senza mutande e con una gonna troppo corta. Ma chi siamo noi e come potremo mai far cambiare idea al nostro prossimo su ciò che siamo su ciò che rappresentiamo. Angelina a pranzo dal maresciallo Angelucci mangiò ogni cosa preparato con cura da sua moglie bevve due

bottiglie di vino e alla fine del pranzo rutto così forte che Tonino di passaggio sopra un altopiano della Siria sembrò udire la sua voce. L'eco di quel suono così soave venne dal vento, corse sulle onde del mare per giungere alle sue orecchie.

Cosa siamo noi in vero? cosa rappresentiamo in questo universo metafisico. Il povero Tonino, un uomo che aveva sempre sofferto tanto nella sua vita, aveva mangiato sempre pane e merda, pane e bestemmie, pane e cane ed era stato prigioniero in una guarnigione di arabi musulmani filo palestinesi, amici di Stalin e aderenti alle teorie nazional fasciste di Benito Mussolini. Il poveretto incatenato come un cane ad un palo, dovette bere non so quanti litri di olio di ricino che durante poi la sua vita di quella che gli rimase, evacuò per diverse volte l'animo e tutto quello che aveva sognato. Ma l'amore per Angelina rimase sempre chiuso nel suo cuore, intatto, immacolato anche se il suo stomaco era sempre vuoto causa dell'olio bevuto.

Una sera d'estate una stella passò vicino la terra. La sua scia trascinò con sé un poveretto senza fissa dimora, la stella cadente corse incontro le altre stelle del cielo, corse fino verso la morte poi verso Marte. Nel cadere la stella illuminò Tonino prigioniero del suo destino, dei suoi mostri, fece sì da mostrare chi era veramente Tonino, un Dio antico senza nome, senza patria. E quando ritornò in sé, andò in cerca di Angelina che intanto era diventata cameriera in casa del maresciallo Angelucci e poiché non si dica che il maresciallo non aiuta i diseredati, gli ultimi, chi ha bisogno. La moglie gli rammenta mentre va a dormire con lui, coricati nel loro letto gli ricorda che il suo stipendio non basta a sfamare le tante bocche in casa, circa trenta migranti provenienti dal Sudan e quattro donne in attesa di un bambino. Per non aggiungere al male, che ci sono in casa oltre agli immigrati, tre cani e quattro pappagalli e che Angelina la vista far l'amore con uno assai strano con un cicatrice sul viso e che lo gli ricordava scarfage. E che la deve finire di portare strani uomini in casa sua che non c'è posto più per ospitare gente. Che i loro tre figli Antonio e Luca ed Emilia stanno imparando un sacco di male parole da quella strana gente, che lui continua ad ospitare in casa in nome della santità della zia defunta suora e se non la finisce, lei chiede il divorzio se

ne ritorna a vivere dalla madre e si dimentica pure delle grazie ricevute dalla zia beata che tanto i santi non fanno miracoli con lo schiocco delle dita e che le bocche da sfamare sono parecchie e lei non c'è la fa più a sopportare nessuno.

Cenzino il barbone della ferrovia che aveva visto Tonino su Marte, in mezzo di una banda di marziani. Si mise a raccontare di nascosto quella strana storia, che mai nessuno avrebbe creduto che se letta avrebbe stravolto il mondo intero, così che la rese tanto bella e tanto veritiera che fu pubblicata dopo diversi tentativi sul mattino di Napoli. Acclamato dalla critica fu chiamato a Milano dal Cavaliere Berlusconi che gli diede un ufficio tutto suo, dove poter scrivere altre storie di quel genere. Cenzino fece delle accurate ricerche per ritrovare Angelina ma soprattutto, attese impaziente che Tonino ritornasse da Marte, anzi che venisse rilasciato da quella banda di furfanti del pianeta Marte. Per questo pagò un astronave che doveva andare di lì a poco passare per quelle parti, una borsa piena di denari per pagare il riscatto. Tonino venne rilasciato tre anni dopo, ritornò a Napoli che era magro come un chiodo e non ricordava più dove era stato, ne tanto meno chi fosse stato prima. Finì per andare a dormire anche lui nella sala d'attesa della stazione centrale di Napoli. La notizia del ritorno fece il giro della città e del mondo ed apparve su repubblica e fu anche riferita nel telegiornale delle otto del terzo canale. Cenzino quando seppe del suo ritorno, non stava più nella pelle corse a Napoli ad abbracciare l'amico. Mentre Angelina si fece tanto bella, cambiò colore dei capelli da castani a rossicci e si mise pure il vestito buono chiese il permesso alla sua padrona la moglie del maresciallo Angelucci di poter avere uno o due giorni liberi. E partì alla volta della stazione centrale incontro al suo vecchio amore.

Bello, così bello da non crederci, come nelle favole tutto poteva accadere. Tonino cambiò, si riprese la sua vita e la sua amata che a vivere senza la sua Angelina, sarebbe morto di certo. Forse saremmo rimasti assai deluso sul conto dell'amore in genere, se non avremmo mai saputo della sua incredibile storia raccontata da Cenzino ex barbone della ferrovia con il plauso del cavaliere Berlusconi e di sua eccellenza cardinal Paoluccio.

Sarebbe stato veramente una crudeltà sapere dei due defunti , lei una stella caduta dal cielo con tutte le sue lacrime, con tutte le sue calunnie , con tutto l'odio accumulato in questa vita. Avremmo seguito il carro funebre dove le due bare unite nell' eterno viaggio verso un terra promessa , verso un loculo municipale , verso un pezzo di terra, che avrebbe custodito per sempre quel loro amore , quella vaga illusione del vivere che risveglia in noi il senso del bello, ci fa riflettere ci porta tra le altre stelle insieme a Tonino. Insieme al maresciallo Angelucci beato anche lui con sua zia santa tra i santi del paradiso che ride dall'alto del paradiso di noi poveri umani in lotta in questa vita mediocre in questo lungo sogno che nasconde sortilegi, misteri , parole mai dette , amori senili , simili a fratelli e sorelle.

A dispetto di ogni male e dicerie Tonino sposò Angelina il quindici d'agosto tutti gli invitati e furono davvero tanti , portarono agli sposi numerosi regali , perfino chi aveva tenuto prigioniero il povero Tonino lassù tra le stelle. Il capo fu così clemente che scese sulla terra con una astronave tirata a lucido con tanto oro, gemme preziose, tanti rubini quanto pesava . Cenzino fu incoronato poeta ufficiale dalla Mondadori mentre Angelina raggiante quel giorno con un lungo spacco lasciò intravedere la sua parte migliore che un signore impiegato alle poste fu arrestato per tentata violenza carnale.

Storie , finzioni , leggende, parole crociate , continuano a correre tra i righe del mio taccuino , nel vento dell'estate corrono sulle onde del mare , appaiono tra i sorrisi dei bagnanti, negli amori giovanili . Tra stelle ed universi fantastici ora fuggiamo dal nostro quotidiano dire, armati di tanta pazienza di tanto credere, seguiamo il corteo che ci condurrà in chiesa ad assistere al matrimonio di Tonino ed Angelina. Lì son tutti presenti, seduti in prima fila i benpensanti e le malelingue , le persone importanti che non hanno mai contato nulla nella vita dei due novelli sposi, il sindaco ed il presidente il giudice ed un romanziere il vecchio amico di Tonino, l'orco della fiaba mai raccontata , l'ennesimo amante segreto di Angelina. E la in ultima fila tra i santi ed i dannati tra i musicisti con la chitarra ed il trombettista che fa un assolo che ti fa venire la pelle d'oca. C'è tutta l'umanità redenta, raccontata in questa storia che si congiunge

alla nostra vita, alle nostre colpe di uomini e donne. Ed inseguendo questo eterno lieto fine , inseguendo il bene che scaturisce dal nostro male , dal nostro amore , noi siamo , non siamo e senza volerlo facciamo parte integrante di questa storia fantastica che trascende il nostro concetto di essere umani , molto simile al nostro divenire uomini liberi.

## ELEGIA DI FINE GIUGNO

L'aria si tinge sempre più del colore dell'estate , di sesso a buon mercato , di storie che non hanno domani di segrete speranze , attraverso lunghe silenziose passeggiate. Ascoltando le voci del mondo sparse nel vento in solari mattini .

Nei momenti di sublime riflessione ogni cosa ritorna in auge ,storie , progetti, amori d'un tempo passato. Il lungo viaggio attraverso noi stessi, attraverso quest'universo riverso a pancia all'aria dentro lo spirito della storia.

Nulla ha fine , ogni cosa nasce , viene dopo la morte, dopo quello che abbiamo rincorso in quell'attimo utopico in cui ogni cosa trascende il senso delle frasi dette . L'estate gravida su morbidi lettini in riva al mare , grassa di sentimenti senili , d'amori giovanili , ingranaggi meccanici che fanno girare il senso della storia . Cavalcando i cavalli d'apollo in mezzo al cielo cinereo, grigi nubi soffocano il dolore nell'animo, prigioniero ancor di giorni oscuri. Camminando uniti nel tempo trascorso si sentono le grida ed il pianto degli ultimi venire da basso , poveri infermi ,vecchi, bambini inermi , disoccupati ,deboli e depressi ,sconfitti d'ogni tempo . Si sente il dolore della città ferita che si trasforma in qualcosa d'indefinibile , in un incubo che rinasce alla luce del sole .

Una morte annunciata dai colori oppressi nel senso di quel discorso filologico con baffi neri che esulta a cavallo di un sauro alto che vola lontano oltre la metropoli , oltre i giorni rimasti, tra rovi di spine tra le fitte luci della notte che desta in noi il sapere d'aver non compreso.

Il lungo treno della vita , stazione dopo stazione , lascia salire e scendere i viaggiatori d'ogni tempo.

Portandoli con sé verso altre mete , altre terre.  
Mentre l'estate esplode in ogni luogo ci si bagna sotto la doccia sognando , Rimini, Riccione, perduti in androgini desideri senili c'è chi cammina distratto alla ricerca di un domani migliore alla ricerca d'un senso per quel suo vivere , alla ricerca di idee diverse , di concreti ideali , d'un lavoro sicuro .

Tutto così banale , così insicuro, estremo come l'amo gettato nello stagno ove i sogni sguazzano , come la parodia delle papere allegre , come le anatre arrostate sulla fiamma del girarrosto. Banale un barlume , avvampa poi si spegne , accende l'animo in quel breve dire che s'ode sopra un monte di rifiuti.

Tram dalle lunghe barbe bianche , passano zeppi d'operai incavolati . Passano con la follia d'ognuno portandosi dietro di sé ogni disgrazia .

Dai grandi palazzi , che s'affacciano a strapiombo sulla costa si percepisce l'ironia della sorte , s' odo borbottare tra loro dirigenti agghindati a festa , s' ode la disperazione di qualcuno che bussa a quella porta .

Sono in tanti a crederci sono in tanti a morire per rime ed altre tentativi di credere , di giustificare l'esempio o il concetto insito nell'intero discorso che non ha senso , neppure un principio basilare dove affiggere quel manifesto al muro.

E i lunghi rami dell'albero della pubblica amministrazione entrano in quelle misere stanze fioriscono e fan frutti per poi divorare ogni cosa , ogni tentativo di sopravvivenza.

Vanno lungo spiagge assolate le signore fumando, vanno su navi con voluttà navigando, vanno le parole narrando gesta e avventure, storie d'amore cadute in mare , annegate nella gelosia , travolte da un mare in tempesta mentre le navi colano a picco tra le onde gigantesche cangiano forma ed espressione in canzoni ed emozioni. Vorticosi ritornelli estivi , accompagnano così l'ignaro lettore verso lidi diversi , verso segreti amori , forse verso una nuova stagione via di mezzo tra questo vivere e sognare in altre dimensioni estive.



## DI COLAPESCE L'AMORE IO CANTO

Tutto scorre l'estate è giunta mesta con i suoi desideri i suoi calorosi abbracci con la bocca piena di ciliegie , con la voglia di vivere nuove avventure , scorre, nasce , fiorisce in ogni cosa aspira a nuovi intendimenti . La stagione prende vita smarriti al sole per strade deserte che ti conducono a volte fino alla follia . Una strada lastricata di sogni , accompagnato dal canti dei morti e nell'estate che esplode dentro se stessi , sopra le grigie onde d'un mare inquinato tra mille domande si v'è in viaggio verso un'altra città ed un'altra spiaggia. Ed io con l'ali sorvolo il mondo, entro , vado esco tra le nuvole buffe fatte ad immagine di chi guarda dal basso , speranze buttate, dentro la zuppa, tutto cuoce al sole di luglio . La pelle s'abbronza , si trasforma al tatto ed il senso della vita scompare dentro la nostalgia dell'essere e del divenire.

Siamo figli dell' assurdo vivere  
Ammira l' amore venduto  
Non m interessa stare a guardare  
Non credere alle rime, prenderti una pastiglia siete a me  
Ti vorrei per amico  
Io vivo nella natura delle cose  
Beh io ero figlio tuo un tempo  
Non dirmi ti amo  
Se vuoi ti compro un gelato  
Non fare così , stai con le mani apposto  
Dolce dormire

Mi voglio bagnare nelle acque del fiume  
Quando tutto ciò avverrà , io sarò un mesto sogno dell'estate  
Non chiedermi , di baciarti, ti prego sono così delusa  
Aprirai le braccia a cielo?  
Sono ignorante in materia  
Che carina  
Non faccio niente per niente  
Beh una palpatina  
Maledetta patatina  
Mi trovi bella  
Sei come madre natura  
Un tempo giovane , ero così bella , oggi mi sento tanto vecchia  
Venditore di Cocco lungo la spiaggia  
Accattatevi ò cocco s'allunga ò biscotto  
Datemene tre pezzi  
Cocco bello , occhi belli che arragionate  
Come sei dolce , un poeta  
Mangiatevi o cocco, ti cocchi , moscio , t'alzi diritto  
Che simpatico  
In bocca al cocco , cocco di qualità  
Bagnante sotto l'ombrellone  
Signore  
Chi è ?  
Fatemi passare  
Chi siete ?  
Fatemi parlare  
Vi siete messo davanti al sole  
Mi ha fregato il telefono  
Questo sono cose da pazzi  
Possa il signore donarti la pace

La mia vita lo raccolta dentro un sacco , lo nasconde dietro un cespuglio e dopo aver fatto finta di essere ignaro del male, consapevole del mio operato di credere e di pensare , sono giunto ad una insana conclusione . Nell'onda della dolce stagione ritorna ogni cosa , l'ossesso della poesia lo scrivere e lo scendere dentro un altro inferno di parole.

Avrei voluto morire  
Non esiste l'inferno  
Siamo figli del sesso  
Non dire parolacce  
Mi faccio una canna  
Signore avete visto Maria?  
Io sono tre ore che l'aspetto  
Giovanni dove hai messo il pacchetto di sigarette ?  
Questa casa è un manicomio  
Domani ritorno in convento  
Che vento ti porti via con sé  
Prima di morire prova a sorridere  
La rima è sincera  
Signore cosa ha da guardare?  
Io rimango in ascolto  
Allora voi siete il capo ?  
Questa è la mia chiesa  
Quanta prepotenza  
Faccia ammenda dei suoi peccati padre  
Non porto la mutanda  
Non vorrei offenderla , ma è un indecenza  
Perché , siamo napoletani  
Io son di Bergamo  
La signora è di Bagnacavallo  
E qui a fare il bagni ?  
L'accoglienza è buona e il mare che è una schifezza  
Tutto passa  
La spiaggia, sotto una pioggia di stelle  
Vorrei conoscere Mondragone ?  
Si mangia bene , si paca poco  
Tutti dovremmo avere l'opportunità di capire cosa è l'arte  
Vivere non è un diritto è un dovere  
Chi la detto ?  
Giuseppe Garibaldi  
Ah va bene  
Avanti il prossimo  
Non spingete  
Signore giù le mani

Vedete che faccia di minchia  
E bella la tua  
Oh non litigate  
Chiamo le guardie ?  
Sono le otto , Marco metti a fare il caffè  
Mamma si sono sparati  
E un mondo di orchi questo  
Chi prima arriva , prima alloggia

Ora ricordo tutto quello che ho passato , compreso il soffrire per rime e miti ho lasciato alle spalle ogni errore commesso , senza parlare troppo, mi sono avventurato per luoghi ignoti tra monti di poesie e valle da raccontare , non mi sono preoccupato di quello che la gente pensava di me , ne di come io scrivevo o vivevo , poiché pescare è sempre stata la mia grande passione . Sono sincero con me stesso , percorro il mio destino , la mia strada, dentro una macchina poi piango ma questo non ha importanza , la tristezza nutre l'ossesso ed il sesso consumato in fretta.

Poveretto è tutto suo padre  
Fatti una pippa  
Non dire cose sconce  
Siamo noi o gli altri il male  
Giovanni amico mio  
Abbiamo combattuto insieme nel novanta  
Rammento il tuo coraggio  
Ora sono in pensione  
Mi fa piacere , ti pensavo al camposanto  
La poesia ah funesta poesia, continua ad essere la tua rovina  
Le passioni amico mio si pagano  
La spinello dove hai lasciato lo spinello ?  
Mi guardi e non favelli  
Mica ti voglio bene  
Un gelato ?  
Meglio un caffè  
La poesia , una porta senza ritorno  
Non dire t'amo, se non hai la donna giusto accanto  
L'amore un inferno di frasi sconce

Mi sei simpatico  
Io vendo il cocco  
Allucca che ti passa  
Vieni avanti cretino  
Tutto qua  
E che sono Mandrake  
Signorina clementina  
Non dire le paroline  
I bigodini come li volete biondi, rossi o con le meches ?

Mimì era in fondo un buon guaglione, un po' goffo, sempre con il mucco al naso sempre pronto a partire per raggiungere chi sa che cosa . In quale filone o racconto fosse nato Mimi non era dato sapere , era nato sotto un cavolo in una notte di stelle , con l'ardore delle passioni . In un universo in rivolta, pronto a sopravvivere chi sa quale dramma umano . Eternamente prigioniero di qualche strambo personaggio trascendeva la verità che lo conduceva alla gioia e alla perdizione. Non esistevano per lui legami effettivi sinceri , figli della lussuria, la lupa viveva in lui con la sua rabbia. Nei giri di parole, tutto scorre , tutto può essere compreso perfino il prezzo da pagare. La volontà di riscatto la mezza parmigiana mangiata da solo riscaldata all'occasione . Era come una mollica gettata ai pesci , quelli venivano lesti a galla a cantare : oilì , oilà . Tutti allegri, fratelli dei sette mari, corsari dei mari dei Caraibi . Una sera d' estate calda come una donna distesa sopra il suo morbido letto , dentro la sera che spera e vola verso altri mondi . Mimi da bravo guaglione, un po' credulone incapace di volare , di capire cosa significa l'amore per davvero , incapace di giungere ed assaggiare cosa c'è dentro il panino con la mortadella. Divenne un dramma da recitare . Così la mimesi poté generare incomprensioni fallaci , questione teologiche, altre logiche che non hanno una ragione per sopravvivere alla domanda : mi scusi lei è convinto d'essere il giusto personaggio . Per questo Mimi si preparò per bene , si era reso conto che era tutto vano , avrebbe continuato a gridare la sua disperazione di uomo in quell'estate calda, rovente con le stelle lucenti nel cielo. Continuando ad inseguire la zingara con le gambe aperte davanti al mondo. Tutto passa anche il dolore di essere solo. Tutto passa quando

cerchiamo di capire, chi siamo dove abbiamo sepolto il nostro cuore , ora a destra , ora a sinistra. Le bandiere sventolano nella grande piazza , piena di gente con l'ingegner Roberto cera Maurizio che si fece un'insalata con il piede e lo musso di porco , con la parmigiana ci ragionò un bel po' , poi gettò al cane la mezza costoletta rimasta . E sopra quel letto sporco di sangue appassito, in quel l'odore nauseante che trasalì dai pori dell'orco , visse tutta la nostra storia . Oltre l'immaginario Mimi , avrebbe voluto un mondo migliore ed un'altra storia da raccontare in quella bellezza in quei luoghi decantati da un sacco di poeti minimalisti.

Mimi sei come i tubetti dentro al brodo  
E tu un cappello di prete  
Mimmi sei bello ?  
Tu un tantino cretino  
Siamo amici  
Come ieri in mezzo alle alici  
In piazza grande  
Ci passò una lepre pazza  
Stai calmo  
Vedi dove lo butti  
Mi raccomando l'educazione  
Siamo tutti uguali  
Siamo poeti  
Lo puoi dire forte  
Che canti  
Sergio Endrigo  
Io D'annunzio  
Ah questa potrebbe essere la tua opportunità per farti conoscere  
Cresci  
Pasci  
Porta le pecore al pascolo  
No canto Giovanni Pascoli  
Lo studiato  
Ci voleva , mi manca tanto  
Eravamo culo e camicia  
Con Carducci  
Sotto i cipressi di san rossore

Che belle le spiagge delle Maremma  
Lunghi viali verdi  
La speranza ha l'ali corte  
L'intelligenza una coda di topo

Chi era Mimi ? un povero balordo, un stronzo di poeta, un macellaio , chi era la madre di Mimi ? chi era stato suo padre. Nessuno conosceva la sua storia in vero a nessuno importava un fico secco. Lui chi fosse stato un tempo per davvero , quanto meno, dove fosse nato, cresciuto e pasciuto, ma questo a noi non importa , importa la sua poesia, la sua voglia di vivere . Ci rallegriamo della sua leggenda , del suo sogno intriso di sole di stelle , di profumi orientali che evaporano dal corpo della madre terra. E siamo davanti al monumento di Dante lo salutiamo ci giriamo intorno convinti che la vita di Mimi possa divenire migliore con l'amore , così proseguendo , forse tutto potrà un giorno cambiare. Ma la sorte genera una strana situazione e quando i fuochi d'artificio illuminarono lo spazio davanti casa sua , tutto si dissolve nel buio dell'incoscienza. La morte si mise la giacca migliore , la bellezza si arricciò le sopracciglia. E la donna del quarto piano non badò a spese, ordinò una pizza lunga tre metri per lei il marito e l'amante. La felicità ci condurrà ad essere capaci di giungere verso nuove dimensioni , verso quell'universo interiore che forma la nostra coscienza di uomini liberi . Mimi non era così cattivo . Il guaio di Mimi era non saper cavalcare i mostri della società contemporanea, si perdeva in vaghe letture ed astrofisiche conoscenze deleterie che non giungevano mai ad una sana conclusione, figlie della morte e di quel concetto anomalo che è la morale.

La morte verrà e prenderà i tuoi occhi  
Mi nasconderò dentro un nuovo canto  
Bada vedrai apparire i mostri  
Saranno tanti  
Verranno con le spade in pugno  
I sogni chi ha rubato, i miei sogni  
L'acqua scenderà , sorgerà, bagnerà il mio corpo nudo  
Sono in estasi

Sono a Copacabana  
Io sono a piazza Mazzini  
Che ci fai lì  
Prendo una tazzulella di caffè  
Attenti all'orco  
Che Paura  
Ciocco Riccò prendi un biglietto  
Sono numeri a lotto  
Giovanna porta al tavolo dieci, un bicchiere d'acqua minerale  
Vincenzo ti desidero  
Assuntina quanto ti amo  
Stasera andiamo a Posillipo  
Sono tre ore che parlano a telefono  
E lasciali stare sono innamorati  
La vita è bella, la giovinezza una bellezza che muore all'alba  
Ti ascolto nel bel pomeriggio  
Andremo al bar della riviera  
Una festa d'estate  
Suonano per tre ore blues e canzonette  
Mi metterò in prima fila  
Io sarò con te ora e sempre

L'estate continua a splendere intensa tra le pietre di calce sulle spiagge insanguinate. L'estate s'apre alla bellezza del creato. Mimi cercò di catturare un pesce giù al porto con la sua lenza, litigò con il posteggiatore e con alcuni marmocchi, figli di trocchia che bazzicavano da quelle parti con indosso un calibro quarantacinque nella tasca dei pantaloni corti. Quello era l'inferno di Mimi, quella la sua odissea di cittadino tartassato, dal sistema e dalle tasse, dal senso che fa vomitare e tirare diritto. Ma quale bellezza avresti detto, quale amore venduto a meta prezzo. Tutti avrebbero potuto avere quello che possedeva Mimi, anche la sua voce melodiosa che faceva danzare i pesci sulle onde, navigare le navi sull'ali del vento. Portare fiori alle signore ammalate negli ospedali. Tutto poteva essere un sogno o qualcosa che si rammenta come fosse un bacio, una vecchia amicizia, una tregua per quella vita misera dal sapore di formaggio rosicchiato dai topi.



Sono arrivato dentro l'amore  
Sei uno stupido credi ancora alle favole  
Non vorrei offenderti ma tu sei un pesce o una balena ?  
Io sono Giona eppure mi chiamano Giorgio  
Non rammento l'amore provato con te  
Mi deludi a lume di candela , affiora tra noi lo sbaglio commesso  
Ricordo quando gettai l'amo, ma quello non era amore era un filo  
di spago.  
Ecco quei paroloni che non dicono nulla di buono , un pesce  
rimane un pesce finche sguazza nell' acqua pazza  
Ho imparato la lezione, sono il pescatore di lisce di pesce.  
Di spine di accenti , sono quello che rimane in attesa tutto passi.  
Non credere ci sia un mondo migliore, poiché siamo uomini o  
caporali ?  
Questo me lo chiedo tutti giorni.  
Non disperare siamo tutti presi alla fine dall'amo , tutti finiamo  
prima o poi in padella.  
Che brutta fine essere cotto , dorato, rosolato messo in un piatto  
insieme alle alici fritte.  
Mio padre è morto così , mia sorella fatta al forno con contorno di  
patatine novelle.  
Mia madre che pena , arrostita in un braciere tra tizzoni ardenti  
infine la sua spina gettata al gatto di casa.  
Che tristezza una sorte orrenda , essere un pesce  
Siamo nati per soffrire  
Io non vorrei essere mai nelle squame di un pesce come te  
Mi offendi amico . Ora ti lascio .  
Non lasciarmi solo con questa canna in mano  
Meglio una canna, che un fucile  
Ma dove li prendo pinne ed occhiali  
Non dirlo a me sono fuori dal giro  
Ma tu sei un venditore di sogni  
E tu un bravo uomo , somigli tanto ad una tritone  
Io tonto  
Ho detto tritone  
Non ritorno sopra questa questione  
E via non piangere  
Mi hai offeso

Non volevo lo sai che ci tengo  
Possiamo ritornare amici  
Il tempo è amore  
Non mettere di mezzo di nuovo l'amo

La luna torna a splendere colorare leggermente le porte del porto del dolore. Colora la scogliera e le onde raminghe giungono come cavalli imbizzarriti schiumanti , rabbiosi pieni di rossore sulla scia di un elica . Le navi vanno entrano, solcano i sogni di milioni di persone , lungo mari immaginari in altre ideologie . Tutto scorre , l'acqua sbatte forte sopra gli scogli, canta la sua agonia . Mimì non si da per vinto continua a pescare a credere che il mondo sia fatto d'amore e compassione per lui , sia qualcosa molto simile alla cioccolata spalmata su una fetta di pane . Ed i pesci danzano in cerchio danzano sul pelo d'acqua , danzano la loro irrilevante identità di esseri marini capaci di procrearsi , di conquistare i fondali ove regna Nettuno con sua moglie calipso

Nettuno in pigiama  
Il mare è la mia vita  
Chiudi la porta entrano le correnti  
Donna sei impertinente, imprudente e capricciosa  
Sono uno scoglio di mare dove si riposa una sirena  
Sei come questa terra di mare , leggendaria in fondo all'amore salato  
Non tirare troppo la corda  
Sono ad un passo dall'essere invitato ad un banchetto  
Stasera che divertimento  
Facciamo una pazzia andiamo a via Caracciolo  
Da zi Teresa  
No a mangiare un gelato  
Al pistacchio  
Non chiamarmi pinocchio  
Ma amore come sei suscettibile  
Sono ingrato lo capisco  
L'amore tra noi due non funziona

Non si alza più  
Passa che ti porta il vento  
Canto la mia canzone  
Improvvisa  
Già non ho molta memoria  
Ti ricordi il gatto  
Quel malandrino si mangio il pesce pappagallo  
Ora io e te ed il mare  
Non vorrai andare a new work  
Chi sa come saranno gli indiani metropolitani  
La ci si diverte tanto  
Ma calipso non era una dea

Mimì osserva il mare non si da per vinto . Vorrebbe tuffarsi dentro , nuotare oltre il male di questo mondo , oltre le colonne d'Ercole scoprire altre continenti, altre isole , altri paradisi. Le correnti marine lo trascinano come un tritone ubriaco . Egli cerca di fuggire al male della sua epoca , cerca di essere qualcosa che non sia ne carne, ne pesce . Forse un giorno potrà divenire qualcuno , importante , basterà chiudere gli occhi e spingersi oltre ciò che crede e quando sarà dall'altra parte , senza nessuno a cui dar conto Mimì diventerà un modello o forse un eroe dei suoi giorni, un uomo , un mezzo pesce che rifiuta d'essere un operaio sottopagato . Ed anche se proverà a giustificare la sua condizione di pesce venduto a meta prezzo. Il mare gli sarà sempre grato . Le navi continueranno a navigare a percorrere i sogni dei naviganti ed il mare , la morte da buon fratello e sorella . Saranno il suo canto all'alba , quando sai d'essere vivo ,pensa a Mimi a cio che lui ha creduto d'essere . E tutto potrà sembrare inusuale , come vendere tre chili di merluzzo al ponte della sanità con dentro trenta grammi di cocaina e chi lo venderà sarà un giovanotto che porta spesso la madre all' ospedale . Lo comprerà Gigino e Pascale amici da sempre, ma questa è un'altra storia che sa di pesce marcio , molto lontano dall' odore di pesce fresco che si sente al mercato dove Mimi vive e continua a

sorrivere alla sua sventura di essere per metà uomo e per metà pesce.

## ERA UN MATTINO D'ESTATE

Era un mattino d'estate, fresca come un'oasi in fiore per strade salate, conducenti al mare, verso levante nel caldo vento africano s'appresta la morte in minigonna, lasso il desiderio s'industria, preso dal sesso, casco, mentre splende il sole di luglio.

La densa estate dei miei anni andati come una penna tinta d'inchiostro nella buca della memoria il bel canto antepone ogni rigore. Si denuda nello spazio antistante, si spoglia ed infiamma poi avanza vigliacca, la signora vacca, la giacca non tolgo.

Ed ogni cosa finisce nello sguardo di lei, sognante, figlia della cicala di anni mansueti di bagni ed inganni simile alla sciorta che scorre nell'ore si mesta, si sveste si bea della sua beltà impressa, nulla poi teme né la morte, né la vita dell'intruso dentro il pertuso uno spicchio di sole un suono funesto, un giorno che passa non muore non ritorna più indietro.

S'odono i gridi degli ortolani nei mercati rionali su carretti colorati peperoni e melanzane, finocchi e carciofi, uva passa, fragole del bosco, banane gigantesche, teschi e lanzicheneccchi intrighi di corte, streghe e megere ecco la magia della bella stagione. Insalate svariate verde foglie di speranze macedonie succulente donne bionde e nere dal cuore di picche poi mesto il sole cola a picco dentro il rosso della sera come un'ora tremebonda io ricordo a bontà, bontà meditabondo sul suo letto dimenticato nel suo mondo che annaspa e gioca con il verbo, bello il mondo, bello il viaggiare per rime.

Il cielo caldo puro e torrido con un manto di nuvole bianche celesti rose meste ancelle senza veli, svelano il mistero di questi versi affini al delirio di una lirica che impazza, schiamazza, ammazza si mette di punta si mette di tacco, canta che ti passa toccami stò pisello, stà fresella, sotto a doccia, stò samurchio senza occhiali stò campando, stò a Milano, sotto è ponte a rimembranza. Mentre vago in sì pensiero dimentico del male rappreso, affermo un dolce

rinascenza una nuova ballatetta , uno stornello senza letto, una costola incrinata tutto è vano come il canto che c'eleva verso il mare ed oltre andiamo emigranti nel vento della vile ragione sociale sulla nave alata della fantasia con Ulisse verso Itaca , tutti insieme verso Gerusalemme .

## **GIOVANILE POEMA DI PAROLE IN LIBERTA'**

Anno domini 2010 Stazione Ferroviaria Di Aversa

Pensare tutto vada bene come nei giorni migliori la sorte ci spinge ad andare lungo strade trafficate insieme al senso di una libertà che viene da lontano con la bellezza che ruba e cresce nei versi asincroni , fatti di pasta frolla dal sapore di pizza e di sorrisi lucenti al chiaro di luna. Viaggiare è volare fin dove nasce il sole, fin dove tutti i turisti danzano mano nella mano , dentro questa storia , oltre questo oscuro presagio, verso la collina di Posillipo, cadere nel

mare dell'infanzia. Seduto in tram con studenti ,coppie d'innamorati, soldati ,cantanti , viaggiare verso un mondo diverso facendo finta che tutto va bene che la mia colpa e sola quella di non essere stato un bravo figliolo, correre oltre questo muro di parole cadenti come gocce di rugiada come lacrime d'angeli dal cielo fiorito. Uscire da questo lungo oscuro ove le ombre amene danzano sulla terra degli dei, degli eroi in compagnia di demoni , in compagnia della morte che passa e fa smorfie fa finta di non capire d'essere inerme dal male, fritto nella padella , saltellante nell'epigono di pagine scarabocchiate , pagine marrane che narrano la realtà di un folle, fatto di hascisc , di Maria , di tabacco , maledetto, perbacco.

Tutto è così strano non ci sono episodi isolati la folla scorre disordinata unita da un ideale , dall'idea che illumina il cuore della signora , dell'uomo con la canotta bianca che morde un panino fa finta tutto vada bene mentre la vita scorre, il sangue bagna l'origine della sostanza di una sapienza impazzita che danza sulla punta di piedi , si lancia dal balcone, si tuffa nel blu come fosse un angelo tra le onde burrascose . Prova a vivere la tua vita, ella ti condurrà oltre ciò che credi verso un destino meno bello , giocando a bigliardino godrai dei frutti della vittoria, sotto la luce delle stelle e nel bel mattino quando scenderanno tutti i turisti dai pullman con facce sconvolte , amici , parenti , persone identiche legate a loro linguaggio al loro modo di concepire la forza dell'estate pendula sulla punta del pene di Polifemo. Udire le voci dei fanciulli , salire a bordo di questo folle viaggio, con chiunque vuole conoscere ,lottare ancora ,ridendo si va verso altri lidi. Cantando l'ode lunga d'un mattino d' estate si va verso il mare, verso altre sponde di nome , in nome nel peccato commesso, nel senso che illustra la frase ed il signore con gli occhiali la sa lunga e non vuole calarsi in quelle deleterie sembianze di mostro atipico di chi soffre oltre ogni comprensione. Nella magia dei giorni , nei colori che scorrono come fiumi verso la valle incantate , adorna di fiori dai vari colori , tutto scorre , tutto sa il signore che con i suoi angeli le sue storie bibliche di molti anni addietro ha fatto vedere i ciechi e camminare gli zoppi. Un angelo si spinge oltre il roseto, nel sole afferra un fiore poi le spine si conficcano dentro un polpastrello , grida aiuto



Dice: vedrai cantare gli dei e tutti fuggiranno oltre questo giardino nella pancia della città gravida di vecchi umori e di canzoni che sanno di poesia salata.

Via per strade silenziose , via in braccio alla sorte, fuggendo nel dedalo dei vicoli oscuri a ridosso d'una piazza simile ad cagna in calore . Questa estate europea , dalla labbra carnose che si muove in strane circostanza con grazia dentro la sacrestia del parroco. In compagnia con il suo fiasco di vino rosso l'ingurgita nel silenzio della morte che passa con l'ali aperte come se fosse una farfalla s'alza in volo, verso una ermafrodite destino , figurante la forma di una ragione aliena , formante una catena di sant'Antonio. E chi sa cosa direbbe il vescovo se saprebbe del fattaccio se saprebbe che San Camillo è un ubriacone , vuole giocare a mosca cieca con l'infermiera , chi sa cosa direbbe il priore che la sa lunga sulla teologia , tiene il cordone della borsa ben stretto , sotto le stelle spera tutto passi e l'amore fiorisca. Ragazzate continua a ripetere , mentre la perpetua gli prepara un caffè bollente e le parole son spine d'una croce e s'elevano nel vago discendere , verso paradisi artificiali in amori senili, figli della purezza e della speranza cristiana.

Il mondo delle cose inutili , l'amore quello vero che ti mette addosso tanta tristezza e tanta bellezza , l'animo ferito non riesce a capire dove lasciare questo cuore trafitto lontano dai pericoli in agguato . Quanti nemici abbiamo in questo mazzo di fiori , ignoti martiri , soli senza speranza , raduniamo le forze andiamo tutti verso la grande piazza , verso il mare, verso il bar di nino o forse sarebbe meglio andare tutti con il parroco in pellegrinaggio per meditare sulle nostre colpe. Poi scendere in città a far compere ad acquistare cose utili , un saggio filosofico , un paio di scarpe nuove . Conquistare una nuova ragione, una gioia fatta di tanti puntini ricamati sulle consonanti , come tanti foglietti uniti , canti di strade malfamate , decantati in sere scintillante nel parco pubblico abbracciati sotto tante stelle . Ricordi legati ad un filo misterioso ad una musica beata ci porta lontano , ci conduce verso terre estreme nel verbo lusinghiero, nell'idioma , palpabili , immobile come le lacrime di Maria sul ciglio di un giorno qualunque.

La città è invasa di blatte nere , la signora del terzo piano racconta fuori il balcone della sua triste esperienza in strada , d'essere stata fermata da due monelli che gli hanno palpeggiato il seno ed il sedere. La signora in genere non porta le mutande , generalmente è rossa d'invidia per non essere stata baciata dalla fortuna. Assillata dalle bollette da pagare, il cuore le batte come fosse una blatta , lentamente annega nel fiume dell'oblio con i suoi ricordi , scemando nello scrivere , scivolando oltre le stelle, verso un'altra estate. Calda, intensa ,profumata estate , figlia di un dio d'amore che troneggia dall'alto dell'olimpico con il sua barba lunga , fatta d'intrecci e canovacci . Ma questa è la sorte d'essere un dio e non un idolo.

Siamo in viaggio in tanti , chi grida , chi gioca , chi compra, chi corre , chi si denuda, chi vuole fare l'amore , chi dice dammi un bacio che vado in cielo. Passa un chierico , mostra compassione, la positività dell'atto filosofico di quella certezza che non delude che può condurti alla follia, viaggiatori di tutto il mondo prima o poi arriveremo a Roma. Giungeremo tutti insieme con la testa piena di sogni e di belle canzoni , dopo aver preso un caffè al bar dello sport in questa estate afosa , simile ad un pisello che s'allunga come l'acqua scorre e colora lo stagno dove galleggia la papera . Dove la matta lava i panni sporchi , dove tutti ridono degli altri , sotto il sole di luglio tutto può accadere. Pensiamo al cubismo al sionismo , all'interrogazione parlamentare ed altre cavolate, favole senza ali che s'alzano in volo verso questo cielo di tanti colori verso altre dimensioni , perseguitati dai mille problemi debiti, lavoro ,scuola .In cerca di una nuova realtà intessuta di umanesimo . Siamo in tanti milioni d'anime cadute nel buco della serratura ,capovolti nel dilettantismo nella pubblicazione univoca d'un romanzo in progres ... best seller .

Qualcuno corre a fare il biglietto per giungere dove cresce la fantasia , una lunga interminabile fila di gente con vite fotocopiate estratte da un racconto di Pirandello, camaleonti cittadini cangiano nell'aeree puro nel sillogismo eduardiano : fuitevenne. Meditando sul caos , sul gusto del caffè preso al bar insieme a

tante anime perse nel calore che scioglie la felicità nel canto dell'uomo seduto su l'orlo della follia . Emerge la lunga storia d'un immigrato che ha rilevato il bar della stazione ed ora con tutta la famiglia al seguito offre cuscus e the alle erbe a metà prezzo , l'incredulità tocca l'auditel d' ascolto non riesco più a comprendere ruoli e specie derivanti da quella esperienza innata che rasenta la mia stupidità.

Siam tutti figli di uno stesso padre , tutti poveri lavoratori . Con grandi valigie in mano tra non molto andremo in vacanza percorreremo le coste d'africa ,le triste coste , le corte coste, le caste coste .Quanto costa cambiare per poter vivere in pace. Il lungo treno si vede in lontananza , viene sbuffando lento e inesorabile. Un passeggero alza la manina e dice ciao , sospiri , speranze , un treno può essere la salvezza per migliaia di persone, studenti , pendolari avventurieri ,pensatori .

Il treno di ferro e d'acciaio, il treno tuonante, il treno nervoso che tossisce sbuffando sulle rotaie, non teme la notte ne il freddo del nord. Correndo va lungo la penisola dall'alpi al dolce mare mediterraneo cantando canzoni novelle , motivi allegri che si perdono si ritrovano in questo dolce mattino, partire per non morire. Strane visioni , un vecchietto seduto sulla panchina litiga con il suo gatto . Il vecchietto si gratta il capo si guarda intorno sembra abbia paura d'esser visto , tira fuori dalla borsa un lungo sfilatino, lo scartoccia con cura dall'involucro di carta stagnola e lo mangia ,con esso mangia la rabbia dei giorni le sconfitte accumulate che pesano nella sua coscienza .

Io annoto ogni cosa ogni gesto ogni sogno infranto che cade scoppia nell'immoto delle cose perdute, esplose come fuochi d'artificio , fiori di carta, ogni cosa brucia con essa l'esistenza la tristezza di un tempo perduto.

Cosa ci aspetta alla fine del viaggio?

In questo sogno d'estate in questo caldo in questo ritrovarsi in mezzo al traffico con un sole che spacca le pietre.

Vorrei dimenticare ogni rima ed ogni male subito , sognare meraviglie , assopire il pensiero e discendere l'averno , ascoltare la musica d' Orfeo , ammirare il lato oscuro della vita l'altra vita , l'altro viso della sorte megera

Tutti giganti  
Tutti figli di Trocchia  
Siamo quello che sono  
Siamo una via di mezzo  
L'estate brucia i sogni  
L'estate ha molti visi  
Pochi giorni ancora  
Interminabile vacanze  
Le ruote del treno.  
La stazione diventa luogo di congiunzione incontro di civiltà ,  
incontro di personalità.  
Qualcuno avvisa la Polfer  
Ci sono dei ladri in giro ,  
Son zingari felici  
Son figli d'altre terre  
Non dirmi matto  
Acchiappa il gatto  
Noi vogliamo un'Italia unita  
Provate a cambiare  
Il voto signore è un voto alla vita  
Attenti rubano valigie , rubano la dignità degli ultimi.  
Il sorriso dei padri  
La gioia dei bimbi.  
La polizia è pronta ad intervenire l'attesa diventa lunga  
interminabile ogni minuto diventa più difficile gestire l'interminabile  
fiume di gente di passeggeri , fiumi umani che non hanno mai fine  
che sfociano nel mare dell'umanità redenta.  
L'unica fuga è fingere di credere che tutto vada bene.  
Ho i miei dubbi , le mie incredulità , tengo stretto vicino a me  
la mia valigia piena di sogni e di libri , con dentro tutta la mia vita.  
Ricordo il mio primo giorno di scuola, io con grembiolino  
e cartelle pimpante e fischiante , saltellante vado a scuola.  
L'incontro con la classe ed il professore poi l'uscita la confusione  
mi tirano il nastro, io reagisco scoppia una rissa interviene mio  
fratello c'azzuffiamo facciamo a pugni , abbiamo otto anni ,  
li pestiamo tutti , tiriamo cazzotti e calci , facciamo una carneficina  
mi hanno tirato il nastro ritornerò disordinato a casa e questo  
non mi vada.

Nell'aria intessuta di filosofie di musiche neomelodiche ,tinta di rosa, dolci speranza svolazzano nell'aria, la gente s'acqueta, attende, s'accampa, monta le tende qualcuno si frigge un uovo meditando sul budda sulle teorie di Galileo di Copernico.

In molti ancora non hanno comprato il biglietto del viaggio . La situazione diviene drammatica non ci sono scappatoie conversazioni , ne convinzione che possano cambiare il corso delle cose. Il corpo tozzo del treno trasporta orde di barbari , migliaia di donne dai facili costumi , ballerine e cabarettisti, politici, e pensionati, tutti diretti verso i mari del sud.

Oltre questo racconto , il sorriso d'un angelo dall'ali bianche dal volto tumefatto, oltre questo sogno il ritorno dall'aldilà. La ballerina senza fidanzatino, il ragazzino senza biglietto, il pensionato senza la moglie , il professore a riposo, il saggio di questo treno è un barbone che ha passato lunghe notti fredde e piovose sotto la stazione ad ammirare chi parte , chi vi sosta , chi ritorna , chi vuol per sempre sparire , chi viaggia per piacere , chi per amore , chi per scopi ancora poco chiari , chi perché ama viaggiare ,chi perché il tempo lo considera un nemico ed è molto meglio corrergli dietro per più presto comprenderlo.

Le rotaie sui binari scintillano cantano ancora ,la morte di un viaggio verso se stessi , verso ciò che amiamo, verso un paradiso un altro inferno fatto di molti gironi , alcuni alcove, altri che conducono ad un ideale ad una morale fatta di varie conclusioni. L'eco d'un rumore sordo , l'eco d'avventure d'una vita aldilà del bene e del male di questi numeri ermeneutici , estrazione settimanale della ruota del lotto.

Non c'è nessuno che ci aspetta al termine di questo lungo viaggio, né mogli , né madri , né amori nuovi , forse solo creditori, gente in attesa di venderti una bibita , una focaccia , un giocattolo da portare a casa al proprio ritorno.

## II

Ora andremo incontro a ciò che si desidera , nell'intendimento delle cose mute dei sillogismi di miti austeri di mondi possibili dove si diletta la nostra anima , dove fiorisce e scema questa esistenza triste sola sotto il sole in attesa di clienti senza acqua minerale un caffè . E le nostre speranze sono momenti utopici dentro i nostri pensieri solchiamo il tempo immersi in quella favola bella che c'illude , seguendo l'ombra della grigia ragione in un crescendo d'ore e minuti ogni cosa si dilegua nella certezza delle cose.

Il treno sta arrivando, il treno decadente , lento inesorabile, con il peso dei suoi anni fatto di ferro vecchio , verniciato di rosso, di giallo, fumante la sua pipa , danzante sopra i binari nell'eternità del tempo che passa nel chiedere perdono un momento d'amore che riempi l'animo afflitto. E l'attesa diventa men duro nella fatica nel travaglio della partenza. Osservare gente d'ogni tipo nazionalità , aspetto, personaggi secondari partecipanti alle universiadi, un bagno di gente dai strani colori, tutti uniti nel gioco nel colore che si dirama per forme amorfe aforisticamente prende vita nell'immaginario collettivo s'evolve verso questo essere uomini , donne nell'essere giovine ad ogni età ad ogni tempo.

Non significa niente, siamo al punto di ritorno tutto quello che abbiamo raccontato non ha senso e passa e si consuma come un cero davanti ad un altare una fiamma arde sbattuta dal vento diventa un drago, una danza di folletti nel pomeriggio. Corre l'anima pellegrina ad afferrare un angelo che cade dal cielo tutti

siamo lì ad assistere a questo strano fenomeno. Tutti siamo coscienti che mai arriveremo ad essere noi stessi nello scrivere stronzate. Ed altre novelle velate di false tristezze. Ma l'amore non ha tempo si piega sul nostro crescere, sul rincorrere le rime che solinghe come lingue di drago infuocate lanciano nell'aria un loro fiamma, brucia la cappella, brucia la pubertà, la morale legate al filo di spago.

Confusi versi sciolti al sole, in questa tristezza cosa siamo giunti ad essere, cosa abbiamo compreso un bel nulla nello scorrere e nello scrivere, abbiamo trovato noi stessi di bocca in bocca l'orco diventa un angelo una pulce ballerina. La brezza del vento accarezzerà il viso mentre t'affaccia dal finestrino. Il treno giunge e con esso il destino d'ognuno, la cruciale riflessione interiore. Saliamo tutti insieme spingendo fratelli e sorelle, viaggiatori notturni. Il lungo fischio annuncia la partenza, si muove dapprima lento poi sempre più veloce. Si parte lasciamo per sempre dove siamo morti, dove abbiamo conquistato questa libertà, mangiato la mortadella ed il salame un panino croccante suonato una chitarra e Michele continua a cantare la sua canzone e non si dà per vinto.

Conducendo verso altri porti l'immaginario viaggiatore. Seguendo una scia di terra tra il mare ed il cielo per magiche coste illuminate dal sole che tinge le cose di svariati colori tinge il pensiero del bimbo felice il sorriso della madre stanca in un angolo. Nella carrozza ci siamo tutti compresi i nostri bagagli con dentro le nostre storie semiserie, sediamo ognuno al suo posto assegnato, dal caso, dal destino. Io siedo di fronte a dei ragazzi arrampicati sul corpo delle loro ragazze. Il treno parte percorrerà l'intera città attraverserà le viscere di quest'essere senza tempo, attraverso una civiltà millenaria. Lasciamo la stazione incapaci di rinnegare la nostra morale bigotta siamo in tanti, tanti passeggeri tante moglie, tanti mariti, tanti infermi, tanti che chiedono di ritornare sui loro passi, sulla scia di un elica. Mendicanti di sogni per strade, impervie periferie del mondo ove il viandante si perde in mezzo ai tormenti in preda ad un incubo sorretto da un angelo guidato verso la casa del padre. Il

lungo treno dei desideri , dei cittadini rispettosi , ubriachi di regole contro regole , uguali e diversi simili al sud al nord. Erranti figure che trascinano la misera vita strascicando la penosa storia che un dì li rese rei di vivere .

Lanciando occhiate dal finestrino lunghe gallerie oscure mondi fatati ove la luce illumina le case alte , le case basse i timidi pensieri del viaggiatore . Il viaggio dipinge ogni cosa del suo colore , ricamando il destino i dolci sentimenti ed il mare le spiagge l'auto strombazzante, tossendo , scalpitando senza gonna , macchinette colorate, con dentro vari individui sapiente o bigotti , questo andare incontro alla morte suonando uno strumento discorde. Tra i suoni delle campagne , il grillo canterino, la rana birichina bacia il bel principe tramutandolo in un rospo, tra l'erba la lucertola scodinzola la coda , muove la lingua , insegue il cane a passeggio , tanti animali invitati all'ombra sotto l'albero frondoso . Mater dalle campagne fiorite , distante anni luce dalla città chiassosa , passeggeri distratti immersi in lunghe letture di giornali, passeggeri immaginari riflesso nella comune ragione in un andare , percorrere stazione dopo stazione questa lunga via crucis ove il nostro signore c'attende a braccia aperte.

### III

Per me istrione della parola, saltimbanco, prosatore giungere alla fine del tragitto vale guadagnarci un ode pindarica.

Osservare le facce della gente essere osservato a mia volta desumere un concetto , un sapere nostrano , mostrando di capire poi gettare ogni libro dal treno di corsa , germoglio selvatico spuntato tra i miei capelli , questo vivere mi costringe a ricredermi a posare la forbice a riflettere per essere e non essere nello stesso punto nella stessa sostanza di mio padre.

Lascio dietro di me la follia dei miei personaggi , ragiono sul male



m'inoltro ignaro tra strade affollate , spinto dal caso alla ricerca d'un'idea, d'un libro da comprare a metà prezzo.

Un'occasione unica la tra le bancarelle colme di vari vecchi libri macchiate con righe colorate di giallo , pagine strappate, pagine scritte strada facendo , sotto il sole, ai piedi di dante , sudato sotto il bel sole di Napoli. Tutto per poter assaporare il gusto d'un glato a limone. Pomeriggi pigri , proseguendo sull'ali della fantasia , trascinato dal caso dal senso filosofico di detti e aforismi . Gongola , trabocca , borbotta la donna canotto insieme all'amica naviga a vele spiegate verso l'isola azzurra. L'afa stringe alla gola ti porta tra le nuvole , chiuso in una bolla di sapone , vedi la città dall'alto , case , casine, casini, donnine in piedi , sedute , a braccetto, l'innocenza dell'incontrarsi per via , del parlare , delle proprie esperienze , dei propri risultati, le guardie passano a cavallo , i ragazzini in bande urlanti , i vecchi all'ombra a dar da mangiare ai piccioni. Entro ed esco da mille negozi, entro ed esco da mille vite , ogni cosa custodisce un suo mistero, una sua singolare storia , una sua storia infima , umile , crudele.

Altro che morire per la libertà , con una corda al collo sul grande albero degli impiccati. Dondolare nel vento ascoltare le voci degli impiccati le loro storie, la loro vita, le loro canzoni. Affacciato sul mondo dell'aldilà , cercando la strada per fuggire via dai tanti dolori , dai giorni infimi, entrando e uscendo da una scena quotidiana ove si recita a soggetto la bella commedia degli equivoci. Tanta ipocrisia tra persone uguali e distinti , morti per mano ignota nel bel panorama della città , gestita dalla gran maitresse , grande ciacciona , dalle labbra color ciliegio, mostra al lume dei lampioni , giù ne fondaco nel corpo dei vicoli budelli il suo corpo , voluttà , fatta di piaceri ove la voce cresce melodiosa al rombo dei motori.

Eppure tutto è un gioco , partecipare , vincere . Risalire le strade perdersi nell'udire i mille suoni le voci deboli e lontane le piazze in festa , il grido dell'uomo aggredito da un gorilla e la fine la fine dell'immagine e della ragione.

Il misero canto del popolo , il volto della venere, rullante una canna nella macchina in corsa contro il tempo ermeneutico ,

Bislacche chiaroveggenza    strumenti accordati al piacere sovrano  
d'un sussulto d'un godere allegramente , la morte.

L'udire i canti dei bambini    bucoliche voce    recise nella giungla  
d'asfalto    figure oscure ,    sceneggiate di quartieri,    lacrime  
napulitane . Viaggio nel tempo,    suscettibile in    deformazione  
primarie, allegre e sincere qualcuno    si mette a bere incurante dei  
più,    si scola tre bottiglie di vino , si mette a rincorrere le persone  
per strada , sbanda , avanza, canta , mannaggia , palpeggia ,  
assaggia a volte si ferma a parlare della sua vita di suo nonno  
soldato sul fronte russo nel lontano millenovecentoquarantadue.

Poi tutto ritorna normale , il mondo è cambiato nel progresso , il  
successo , le cose son divenute diverse, altre macchine,  
stereotipi hanno generato una nuova cultura underground .

Armonie musicali , rombi di moto squillanti sirene  
Tic , tac d'orologi , televisori parlanti, radio ad alto volume  
un lungo blues    nella notte nera sotto le stelle , un assolo  
di sax fatto di solo sesso , senza alcuna ossessione.

La piazza s'affolla    si riempie ogni attimo , la gente si somma  
s'accalca cresce spinge    si rincorre , ruotando , cercando  
comprando una birra , fumando una sigaretta , parlando ,  
discutendo del più del meno di politica , della pastiglia.

Ascite tutti fore da casa mia.

Sono in tanti , intelletti seri e perversi , legati ad una finzione  
scenica ad un melodramma , seduti nel pentagramma , eccolo  
Tonino ma quello chi è    ò presidente ,

Professore: giovanotto andiamoci    a farci due risate.

Ma quanta gente

E' tutto gratis

Va bene rimango

Rifletto

Io ripenso ad Assuntina .

Si sono fatte l'otto passate

Io ho fame.

La storia della mia città uguale e diversa    a tante altre , la città  
dai mille volti , la città di pulcinella quella di oggi di domani delle

chiavi donate dal sindaco al personaggio illustre venuto per i giochi olimpici.

Tutto quello che c'è di proibito lo strombettare delle automobili il trillo delle biciclette alate che corrono sulle nuvole sui cornicioni grigi delle case basse dei sudditi di sua maestà.

Tutto chiuso in un verso libero, in una frase dalla forma affusolata fissata in un panorama mozza fiato fatto di cupole di palazzi, di terrazzi e fumaioli sognanti, case e casini frutto della storia sacra e profana di questa terra ne tua. ne mia.

#### IV

Eccoci telespettatori nella realtà virtuale di mondi sconosciuti navigatori di dimensioni astrofisiche, viaggiatori nel tempo.

Seduti nelle comode poltrone di pelle, con sacchetti pieni di popcorn, di patatine, panini ripieni di porchetta, con lunghe taniche di birre affianco, con gli occhi fissi al teleschermo, spettatori e protagonisti di quella medianica dimensione surreale.

Sempre le stesse menate, non c'è mai nulla di buono dice Ciccio acciuffando il telecomando e via verso mondi lontani alla ricerca della felicità. Navigare in altre dimensioni, ascoltare incantato la lunga conversazione, senza sale nella zucca ed tutto così triste giungere alla fine del viaggio per sprofondare felice dentro una poltrona.

Ascoltare Woody Allen mentre suona il clarinetto in televisione può essere una vera goduria o un rompicapo un cosa senza senso, un mosaico di prose, espressione d'un vivere periferico. Eppure la nostra mente fiorisce nel verso si fa bianca, rossa, percorre mondi immaginari va verso quel film d'avventure, d'immagini sbiadite che descrivono il nostro vivere. E la nostra esistenza ad essere rappresentata, percorrere la nostra storia, vivere le fiabe le leggende d'ogni tempo dimenticando sul fuoco la macchinetta del caffè, non udire più nulla, senza più rispondere al telefono che

squilla , al campanello della porta che suona, alla sveglia che t'avvisa d'alzarti dalla comoda poltrona in cui sei addormentato in preda ad euforie polifoniche prima d' andare a lavoro.

Mattino presto uscire fuori di casa prendi l' autobus vivere quella realtà virtuale che vive in fondo alla nostra coscienza di telespettatore dipendente. Protagonista , regista , vittima , personaggio di storie drammatiche e fantastiche .

Un mondo fatto a misura d'uomo , identico ai tuoi sogni simile a quella dimensione inconscia radio televisiva.

Meditazioni , momenti intimi dimensione psichedelica  
Per anni continui a vivere ad assumere quei atteggiamenti ti cali in quei panni d'uomo vincente , sei un duro con quella convinzione adesso affronterai tutte le bande pericolose di teppisti della città, nessuno rimarrà vivo , in tanti cadranno stecchiti al tuo passaggio. Qualcosa ci ha cambiato la vita , qualcosa di cui non sappiamo ne il nome , ne sospettiamo chi potrebbe stato , non abbiamo certezze navighiamo nell'etere nello spazio cosmico , in una dimensione onirica perduti in quel magico mondo che ha diversi nomi, diverse storie d' amore intrise d'avventure e di versi facile a dirsi , facile a sognare.

## SONETTO D'ESTATE

Notte d'estate , gonfia di stelle , intrisa di profumi intensi,  
su di me illanguidiva la sua nudità  
abbagliante e convulsa d'amore

Mi rincorse ignuda per lidi sconosciuti in canti selvaggi in fretta  
verso altre congiunture come il disco d'apollo tondo , rotola nel  
curvo universo decantante la sua bellezza perduta.

Un sogno questa vita , un piccolo bacio, un abbraccio un gonfiare  
le narici di profumi antichi che aleggiano nell'aria cupida .  
La notte ha cullato questo mio cuore in preda al dubbio nell'ira dei  
giorni goffi, foschi e nerboruti nello discernere l'indole  
disaccordante .

Io stavo, ebbro, in attesa, sotto le tue finestre accese,  
che fiammeggiavano, sole, nello spazio.

Immobile, aspettavo il prodigio supremo  
del tuo amore e l'ineffabile elemosina del tuo sguardo.

Vagai per giorni in preda ad un amore che ruba l'animo , immobile  
cambia aspetto nel circoscrivere la lirica ed il canto mi portava  
lontano verso un'altra ragione, verso quello che infine sognai ed  
esule rimasi nella frase stupida nel botto, nell'antro dell'orco saltai  
dalla paura.

Ahimè non c'è un tempo preciso per amare come non c'è un  
tempo preciso per morire .

Ed ora il tempo è stato magnanimo nella magia dei luoghi l'errare  
per altre dimensioni odo il latrare dei cani l'odo salire dai vicoli  
lugubri , umbri e saraceni . Tutto scorre se gettato insieme alla  
pasta tutto è pronto a tavola si mangia , si ride, si pensa la brevità  
del vivere sia una forchettata di spaghetti.

Poiché io sono il mendicante insaziato che cammina  
verso il tepore dei seni,  
verso il languore delle labbra,

l'implacabile mendicante che va lungo le spiagge,  
rubando amore e baci per nutrirne il suo sogno!

Ed il verso poetico mi rincorre sotto il solleone , scivola nel vago,  
prende forma, si confonde nel suono delle voci dei ragazzi nelle  
grida delle madri nell'urlo del padre che s'ode fin dove cala il sole  
dove danza questa vita, dove rincorro il mio ideale. Trasportando  
seco l'amore di un'epoca. Tutto è così oscuro, puro, innocente,  
bianche le natiche , bianchi corpi distesi al sole di giugno.

Ti ho vista piangere mentre cercavi la tua effimera ragione e mi  
sono ricreduto in un canto ed oltre sono caduto come un frutto  
maturo dall'albero della vita. Sciancato , spiluccavo dal vaso  
della dolcezza l'ingegno grigio della morale la molla che preme  
contro il petto fa tof , tif poi tip , tap , trasch sono santo in una  
altra storia incredulo nel mio divenire.

Andare verso l'ara pacis cammino incredulo mentre intorno al  
cippo mortuario , danzano gli spettri del passato, si danza in  
questa canzone per strade illuminate si scivola verso il fondo di noi  
stessi ed oltre mi spingo nel credere la bellezza sia solo l'inizio  
di questa folle canzone.

S'aprì la notte cupa appié del muro,  
tu apparisti, soavemente sbocciata  
vicino a me, bianca e pura in mezzo alle tenebre,  
vacillando quasi ai consigli della brezza notturna!

E tutto fu abolito intorno a me,  
e il mio sogno infranse il mondo  
con un sol colpo d'ala!

S'aprì per un attimo ed il mio cuore parlava vacuo nel verso sinistro  
s'animò in dimensioni sconosciute e verso altre notti d'amori  
immemore , provai a fuggire verso questa morte che spesso  
passa silenziosa , schiaffeggia la vita ne dissemina il ricordo di un  
amore spezzato, ferito pendulo appeso ad un albero o ad un palo  
di sapone. In solchi profondi ed inenarrabili dire lontano s'ode le  
voci delle belle fanciulle di altri poeti e in mondi sovrumani si  
schiude l'eternità di ciò che si è creduto vivere. Noi viviamo in un  
attimo ad un passo dal comprendere la nostra età ed il nostro

essere è un breve sogno sotto le stelle dell'estate nuda ,  
nell'essere madre e figlia di un tempo che non ritornerà mai più.

Poiché siamo come il mendicante affamato d'Ideale  
che vien non si sa d'onde, e va lungo le spiagge—  
implorando amore e baci, per nutrirne il suo Sogno  
Assopiti fuggiaschi, ora siamo nel sonno convulso che desto  
appare mostrando il suo volto . Tutto è vuoto , tutto è nulla, simile  
all' amore rubato nell'amore negato, nuvole sospese nel cielo  
fumo di tabacco, venere urla a bacco mentre Apollo sul suo  
carro trionfante passa e canta altre odi ed altre egloghe in  
giugno.

## **PINUCCIO UNO DI NOI UN POETA**

A volte i fatti della vita ed i suoi tragici eventi possono andare per lunghi periodi contro il volere divino, anche se Iddio, nella sua grande saggezza, ci ha lasciato il libero arbitrio, la vaga speranza di poter conquistare una nostra felicità .L' amore si sa oltre ogni mistero o reticenza annichilisce , trascendere in noi stessi in un processo di conoscenze effimere che ci conduce spesso oltre ogni limite morale.

La città s'adagiava sulla costa , s'arrampicava sui dolorosi colli argenti , quasi spingendosi verso il cielo, verso un luogo paradisiaco ove un idillico vivere bucolico senza tempo elevava i suoi abitanti dall'inferno in cui vivono . Un luogo, un sogno un vivere a volte faticoso fino al sospirato posto di lavoro sito in paradiso, perseguito , cercato, raccomandato, rincorso intensamente per l'intera triste vita trascorsa.

Ora Pinuccio era un tipo assai strano anche se confesso simpatico , non proprio struzzo , come poteva sembrare a prima vista ma un giusta via di mezzo tra quel che si può essere a detta di tutti un cialtrone ed un cantante neomelodico ora per la diritta via andava , rimando ,rappando e di sua vita aveva fatto assai casini , imbrogli , immemore di tante glorie passate. Pinuccio gli piaceva narrava di getto e in rima non aveva preconcetti ne sci rimetteva la camicia se lo chiamavi pagliaccio . La rima ed altri versi gli passava per la testa di sua virtù fallace come il bicchiere mezzo pieno contiene il bene ed il male di questo vivere che di sua arroganza avanza, ed incalza. Sapeva parlare assi forbito e con sicumera esprimeva ciò che sentiva nel suo animo ed incontro il mondo ed oltre ogni luogo andasse, pizzerie , paninoteche , piazze e ristoranti declamava la



sua triste storia di uomo e poeta , memore delle gran glorie d'altri paesi egli decantava a viva voce la bella vita d'un tempo antico.

La sera scendeva ignuda ,mesta con i suoi affanni e le sue stelle i molti secoli trascorsi in silenzio , le mille promesse mai avverate , i mille viaggi fatti intorno ad una vaga idea in una realtà che affoga l'ardore di pochi in un bicchiere di vino , ingrata vita che spesso ti costringe a scendere a patti con chi stà in alto con un ingrato destino in cui l'uomo rassegnato nel suo misero divenire , vive una vita difficile.

Così per vicoli in festa tra illuminare che fanno luce alla vita dei santi con la sua innocenza , Pinuccio giocava a mosca cieca , ingoiava una gioia popolare , trascendeva il suo dire per altre vie e mezzi che inducono ad essere migrante in sfere spirituali che lasciano in se una profonda amarezza. Nel bel mezzo del ire ritroso per luoghi inenarrabili , tra il cielo la terra , tetro vivere inerme, decantando versi infami di volgare fattezze che fedifraghi fuggono via dalle sue labbra , dal suo trascendere idilli e moti dello spirito.

Tutto è nulla , ed anche la maschera di poeta di pinuccio era un segno di quell' illusa esistenza , che sorride del caso, del non comprendere cosa vuol dire il bello dire per rime e meretrice enigmi , cicatrici profonde sulla sua pelle egli mostrava agli occhi della gente e ragionando meco della sua colpa , di cosa egli rappresentasse si perdeva in vani ragionamenti senza capo ne coda . Per giunta ogni giorno che passava Pinuccio si rallegrava di cosa diventava , egli faceva il garzone dentro un bar dalla parte del mercato e per pochi spiccioli si cimentata nella nobile arte del barista mentre a sera, riposte le vesti di garzone , diveniva per sua gioia poeta demenziale.

La danza delle parole gli correvano lasse , picciole per la testa si tramutavano in colombe ed ecloghe varie fuggivano , imitando il bello dire di antichi lignaggi , sciorinando il suo dire astruso tra le dite del tempo , tetre visioni malvagie chimere che lo rendevano furioso gli facevano sbattere il muso sul sedere delle muse ove

pretendevano corpo le sue intuizione. Pinuccio non perdeva mai tempo e si dava da fare a scrivere , vivere una vita infame sotto il giogo dell'ispirazione , di sua iniziativa preparava gran spettacoli che rendevano lieti gli spettatori con canzoni or poemi che echeggiavano storie d'altri tempi. Pinuccio tirava a campare con quelle sua arte che faceva rallegrare molti per le sue buffonate, la gente rideva e ne faceva eco il becero sorriso nelle recensioni culturali site in pagine di diversi giornali.

Di Pinuccio i giornalisti elogiavano il suo bel dire in chiare lettere e del suo strambo rappresentare , l'esistenza che e diversa ed uguale per tutti gli uomini di questo mondo, neri, rossi, sporchi, ricchi, poveri , era elogiato per la semplicità scenica ed i buffi vestiti che indossava le sue movenze da istrione eleganti e claudesche.

Una sera durante uno dei suoi spettacoli all'aperto Pinuccio fu colpito dalle fattezze di una fanciulla, provò a parlare con lei ad allacciare discorso e conquistarla , ma la fanciulla già innamorata di un altro uomo non prestò caso alle tante attenzione di Pinuccio che invitò a non importunarla e di stare alla larga da lei in quanto fidanzata. Apriti cielo lampi e tuoni nella mente di Pinuccio la gelosia si scatenò, animata da tanta rabbia con il sangue agli occhi volle conoscere il moroso della bella fanciulla.

Il fidanzato della bella fanciulla era alto due metri con muscoli d'acciaio e mascelle d'asino , mani enormi e mollicce capaci di stringere il collo del malcapitato come un capitone nel cappio del pescatore. Pinuccio non aveva speranza di poter vincere , ne di poter mettere a tappeto quel gigante duro come una pietra, alto come un monte , forte come un toro.

Ma Pinuccio come Davide contro Golia scagliò la sua fionda con un colpo preciso e diretto , stranamente il colosso colpito da una pietra in fronte, cadde all'indietro è quasi non si rialzò più , ci vollero tre infermieri ed un pompiere per trasportarlo in un autoambulanza che si diresse al Pellegrini per medicare le ferite. Pinuccio vincitore , voleva ora impalmare la sua bella, mostrato il suo coraggio, reclamò le sue grazie, la sua gloria era senza pari e andava ripagata , ma fece male i conti poiché all'avvicinarsi alla

bella, ebbe tanti sputi in faccia, schiaffi e pugni e vaffa che mai più dimenticare , potè per lungo tempo.

Pinuccio bastonato come un cane con la coda tra le gambe , prese a girovagare per strade solitarie e tenebrose gira , rigira vagabondo con un malloppo appeso al collo che sembrava un pallone tondo come il mondo , funesto come Maradona attaccato al suo pallone tra ilare risate ognuno scomparve durante il suo passaggio. Giunto al capo di Posillipo là veduto un gran strapiombo fece ammenda dei suoi peccati, ammesso tra sé le sue illusioni, debolezze d'uomo disposto a cambiare e non avendo più speranza di poter conquistare la sua bella ed altre donne, di poter far parte d' un'antologia poetica italiana redatta dalla Treccani , in maniche di camicia con fare assai atletico, spiccò il volo dalla cima della rocca , allargando le braccia come un angelo volò fino in paradiso a conoscere di persona Dante, Petrarca , Oscar Wilde , Bukowski, Pirandello e Pasolini.

Ora dopo tanto tempo dal suo trapasso il suo fantasma apparve in una notte di stelle lucenti , graziose assai et splendide , lucenti come gli occhi di un gatto pronto ad afferrare il povero topo nella sua tana. Lo spettro di Pinuccio incominciò a tormentare un povero spazzino padre di dieci figli , che tutti evitavano di parlare con lui causa il suo brutto odore. Lo spazzino di nome Giovannino era un appassionato di filosofia ed amava leggere classici del pensieri antico e moderno . Si crogiolava di detti ed aforismi, di filosofie passate che in pochi comprendevano che per lui erano discorsi assai chiari , lucidi , semplici. Agli occhi di molti era un matto anche se il suo capo gli aveva offerto diverse volte un aumento di stipendio perché s'iscrivesse all'università e potesse conseguire quella sospirata laurea triennale che lo avrebbe reso dottore in filosofia. Ma la vita è strana , spazza che ti passa i figli crescono, aumenta la famiglia, tanti guai, tante privazioni , rendono spesso un uomo duro a risolvere soluzioni intellettuali per chi ha tanto dato e perseguito con ogni intento nei confronti , di chi ha troppo poco volontà .

Una notte il povero Giovannino incominciò a sentire una strana voce nei suoi sogni , vedeva una strana figura assai buffa saltare e declamare versi , citare filosofi, ed annunciava una nuova era , un nuovo uomo su questa terra che avrebbe cambiato l'umanità. Giovannino in primo tempo ebbe un tantinello di paura , voleva svegliarsi da quel dormiveglia , scacciare quell'incubo che lo perseguitava così brandiva la scopa di spazzino come una spada rincorreva Pinuccio salterino , meneghino che faceva sberleffi e scorreggie , doppi, tripli , salti mortali.

Oh signore cosa mi tocca vedere , chi sei malvagio demone ? strano mostro , malvagio buffone, esci fuori dai miei sogni. Cosa ti ho fatto di male, che mi perseguiti con le tue citazioni, i tuoi poemi strambi? Dammi pace fammi capire , cosa ti ho fatto di male?

Pinuccio spettro gnoccolone, istrione e taumaturgo come un pallone, rosso in viso, tal da sembrare un gatto sornione, sguainava il suo sorriso e replicava dicendo: Non mi conosci e vero sono stato consigliato dal grande Socrate in persona a farti da guida in questo mondo come Virgilio lo fu per dante in modo da farti giungere ad una conoscenza assoluta.

Ma tu cosa farfugli Socrate , dove lo hai incontrato tu a Socrate quel buono a nulla ubriacone egli ti manda da me ad ammaestrarmi sulla filosofia? Mi sembra una follia ed il folle peggiore che abbia mai visto in vita mia, sei proprio tu , spettro menestrello dei miei stivali .

Non giudicarmi prima ancora di non avermi conosciuto. Triste, esprimere giudizi che non hanno peso su persone che non condividono la propria fede o la propria ragione, il mondo è fatto di tanta gente buffa come me, ma io uomo non son più io e mi dicono d'essere, ora uno spettro, ora un fantasma un'anima inquieta che cerca la sua pace attraverso il limbo, ed in questa vana ricerca ho intravisto te che sognavi di essere qualcuno , proprio come me un tempo in vita . Ho rincorso sogni e glorie figlio mio , vani amori mai raccolti, baci e carezze che sono fuggite via con il vento degli anni ed il sapore dei versi scritti in fretta.

Mi dispiace non poterti abbracciare o guardarti in viso bene in questo mio dormiveglia tu vaga immagine m'appari quasi sbiadita, frutto forse d'un incubo, d'un amore crudele che ha ucciso desideri e speranze. Vorrei sedere con te al bar bere una birra e aiutarti a capire . E poi dov'è Socrate ? Aristotele , Hegel o Kant che io amai tanto a lungo nei miei studi da autodidatta . Lessi tante pagine di quella intelligente gente che in cuor mio , mi convinsero a cambiare modo d'intendere e volere. Oh che bello sarebbe sè il grande Socrate t'avesse mandato a me ad annunziare tempi migliori , io baluardo , fiamma orfica che brucia le sue passione nel braciere della filosofia. Vanagloria , illusioni senili che fanno di brodo di pollo e tu mi tenti in errore , io so chi tu sei , un povero diavolo che prova a punzecchiare noi dannati , che li spinge nel fuoco dell'inferno dove si consumano le passione in vita ed arsi noi dalle fiamme della mesta sapienza brucio , ed imploro perdono per il mio ardire alle somme vette del sapere divino.

Ti sbagli Giovannino, io son qui a guidarti come Virgilio guidò , Dante per i gironi infernali , fino al paradiso in cerca di quel l' amore che appaga ogni senso ed ogni mente , che scaccia ogni paura dal cuore. Non aver paura di me ma tu guarda e passa non dire parolacce , lasciati andare che ti conduco alla somma saggezza.

La vita è strana amico mio , strano incontrare un strano poeta nei propri sogni , strano sognare ad occhi aperti una realtà diversa , un mondo migliore ? ed i nostri sogni son scintille di quella fiamma che brucia nel bracieri degli dei . I nostri sogni son fragili come le parole al vento che corrono lontane per lidi infiniti ed altre dimensioni possibili , tanto lontane che poi li vedi ed intravedi in altri sogni , in altri intendimenti in quel moto dello spirito che persegue giustizia ed onore.

Giovannino non si faceva capace e si rivoltava ogni notte nel letto , non riusciva a dormire a trovare pace nell'animo afflitto , una porta per uscire da quel ridicolo fastidioso incubo che ogni notte lo tormentava . Incontrare poi Pinuccio che gli voleva ad ogni costo

decantare i suoi versi che sarebbero stati d'ispirazione alla sua futura filosofia. Dottrina sociale politica , etica che avrebbe condotte le masse indigenti verso una nuova società , verso una salvezza universale . Era per Giovannino una gran rottura di coglioni. Se da una parte quel desiderio di giungere ad una somma conoscenza lo tentava assai, Giovannino pensava al momento che si fosse svegliato da quell'incubo terribile che lo perseguitava e l' avrebbe condotto felice del suo pensare nelle alte sfere del sapere.

Un povero spazzino , senza gli occhi per piangere , con pochi soldi per vivere, divenire tutto ad un tratto un filosofo pari a Croce , Vico , Nietzsche, Schopenhauer Hegel, Locke e tanti altri miti pensatori che avevano provato a cambiare il modo di pensare degli uomini , avevano risollevato le masse dall'angusta società burocrate e trascinare gli ultimi a quei posti ove seggono solo gli aristocratici , i borghesi, o chi dice di aver avuto ogni cosa della vita.

Sembrava incredibile, cosa gli stesse capitando , uno strano sogno, uno strano incubo gli tormentava l'animo , lo faceva arrabbiare e vaneggiare in amene speranze, poi a cosa sarebbe servito capire, riuscire a risolvere un male che attanaglia l'animo di chi vive in perdizioni e lassi costumi. La vita scorre muta le nostre intenzioni così Giovannino si svegliò un bel mattino e tornò a spazzare per terra, come aveva sempre fatto , non volle più leggere libri di filosofia, dopo quei strani indigenti incubi . Ma Pinuccio continuava a tormentarlo con le sue poesie , così una notte invece di fargli la solita predica, Giovannino gli chiese di dargli tre , quattro numeri buoni da giocare al banco lotto, anche per essere ripagato dai tanti tormenti che il demone Pinuccio ogni notte gli infliggeva.

Fortuna volle che i numeri uscissero sulla ruota di Bari e Giovannino padre di dieci figli , tutto ad un tratto si ritrovò ricco sfondato, tanto ricco che poté prendersi una laurea triennale in lettere e filosofia , comprare una casa grande , come un castello là sulla rocca tufacea che domina a strapiombo il mare partenopeo dove Pinuccio si gettò cosciente del bene e del male dell'arte del

verseggiare allargando le braccia per divenire un angelo, un demone , una piccola storia poetica di nostra vita.

## VERSO MARECHIARO

L'acqua scorre giuliva sotto i marciapiedi cantando : ò sole mio stà in fronte a te. Scende melodiosa questa vita , vestita di note allegre , una storia che nasce dal cuore di milioni di persone , pronta a far rinascere una sceneggiata popolare . Il senso della polvere sulle cose , sa di storia antica di vocali sguaiate , di gambe bislacche, di gridi innocenti nel calore di un abbraccio, tutto l'ammore. Penso ai frutti di mare , alle storie chiuse nel cassetto del comò a tutto quello che un uomo può fare per giungere ad essere libero . E come ridere , denudarsi , uscire pazzo , salvarsi dal malamente. Appostato dietro il vicolo con una sfarsela di frutti di mare avvelenati. Vedo una donna fuori l'uscio di casa , si prende il fresco, fa la vita , si spoglia agli sguardi audaci , mette in mostra la sua mercanzia , non ha le mutande e questo attira tanti mosconi e maschiacci , scugnizzi e guardie in pochi attimi si crea un casino , corre la polis mette le mane addò vò issio.

Dalla spalliera di ferro dell'autobus in cui seggo con il vestito gessato con tanto di capello di paglia, guardo i lumi tremolare nell'acqua , vedo passare fantasmi moderni ed antichi , uscire ed entrare dai teatri alla moda , dai bar luccicanti . Donne alte tre metri , con seni enormi , con gambe vellutate, con lingue di serpe. Passeggiano tutti insieme nell'incanto di un canto che ci porta lontano mano in mano , all'amato o l'amata come anime in pena, un cane abbaia , un concerto di chitarre e violini sotto la fontana del gigante . Napoli : conchiglia che s'apre meravigliosa all'incanto dei giorni a voluttà e misteri leggermente inclinata verso la passeggiata che conduce lesta verso Mergellina, nell'ode di Orfeo , nell'ode di Orazio , Virgilio si getta dai scogli di via Caracciolo. Città rosa , celeste che si rende forte del fatto nel canto , si bea, si mette poi nuda come le stelle, si sente regina dei cuori infranti , d'amori inverecondi di quel povero bambino che corre sul carroccio appresso ad un destino nell'alito di vento dopo una guerra puttana che annunzia una vita migliore.



Ogni cosa s'eguaglia nel morire, per vie laide nella sorte cercata che spinge questo cuore verso la fine . Sotto gli alberi frondosi dove gli omini e le donnine cercano il fresco in si lassi propositi in strette di mano, di pene durevoli o volti scolpiti di varie misure, si mesto rimango nell'ora proibita, esule io sono per terre straniere mi beo del denaro , poi mi faccio avanti mi decido a fargli la corte, mi tolgo la giacca ed il capello, rincorro la servetta fin sotto il baretto . Hai drizzato un arco nel mio cuore , dove passano mesti i ricordi di un tempo per immote scene ed altre episodi, bussata alla mia porta il giorno della verità .

Il profumo di mare m'invade l'animo , afflitto cammino , perduto nel canto che ride di me, mi dirigo verso la giostra dove i gendarmi a cavallo sorvegliano il via vai della gente . Il Vesuvio dietro torre del greco sopra Castellamare sembra un alcova ove le vergini soggiornano beate nelle loro fattezze , si mescolano all'ardore degli anni, afferrate alla mano calloso del prode guerriero , avvinte d'amanti fociosi e di storie mai concluse , ogni cosa è gonfio di speme , sgocciolano i cocomeri sul cristallo bruno della sera.

Il cuore dondola nel vento e nel canto si perde ancora come fosse un bambino come fosse un'immagine sbiadita a largo del golfo va da solo a vele spiegate. Poi il sole sale verso Posillipo e lì che mi desto incantato nel mio dolore di padre , di chi , di ritorno dalla guerra ha provato fame e miseria, il sapore di un pasto caldo , brodaglia che avanza colante come gocce di rugiada sui fiori appassiti . Macchiate queste mani di sangue sono ad un passo dal capire ogni cosa sono nel sole di Posillipo ed impongo le mani sul capo cinto d'alloro, sono sull'orlo e come un cantore antico mi denudo, ballo con la bellezza di una città ed il suo amore . Le isole galleggiano a largo trafitte dalle luci del sole, le sirene escono dalle acque si rituffano, rincorrono i marinai sulle barchette veloci. . Mi appoggio all'insegna della trattoria solitaria , sormontata di glicini azzurri e rosi. Sembra un paradiso ed una musica mi rapisce l'animo. Un bambino nudo, gioca con le farfalle, trascinato dalla fantasia del silenzio dei luoghi , rende meraviglioso ogni cosa , l'innocenza ha un viso , partorisce un figlio per ogni occasione ,

gravida tende la mano e beata , balla con il bimbo sopra il terrazzo fiorito in questo canto in questo andare , viaggiare in altri tempi e altri miti.

Tutto il tempo trascorso che ha corrosato il mio essere , ed il mio ricordo timido sparuto, sentimento di un tempo che non ha più domani , ne mani , ne luoghi ove poter trascorrere una estate felice. Tutta la fragilità spirituale che attanaglia l'animo riposa sopra una nuvola spinta dal vento. La seguo la rincorro sono sopra di lei in pochi passi sono sotto i pini marini , intravedo la città dormire nell'ode antiche, li vedo andare verso le spiagge invase di bagnanti, di banditi , di diritti , di storti di ciechi c'è chi ruba, chi si fuma la pipa , chi parla abbandonato da ogni male con la signora affianco sotto l'ombrellone nel solleone tutto mi sembra così chiaro , andare cantando altre vite verso Marechiaro.

## SUL MARE IO NAVIGO VELOCE

Sul mare io navigo veloce come in un sogno di un dio morente fin dentro la bocca di un canto sopito nel sonno . La vecchia città galleggia nell'aria, nel chiarore del meriggio. la vedo lassa per speranze perse andare oltre confine ed oltre immemore per altri lidi trascina seco il mio ricordo.

Del mare che si ravvolge in seno come una donna persa tra i vicoli profumati di mandorle e canzoni . Ella si trascina fino al porto come una donna di malaffare vestita di giallo di rosso con occhi lucenti con labbra sgraziate di donna perduta fuori senno nella carne colpita, ella si muove lesta tra il passato e presente.

Non so se in sogno io vegga tutto ciò se il mio dire per rime laide ladre di sogni e speranze amorfe perfette e traslucide nascono ingorde come draghi infuocati per l'aere puro sulla città malsana dalla gambe storte , dalla pelle nera come una madonna bruna.

E l'udivo cantare ed andare come se fosse a sera lei principessa sul pisello , snella, favella bella rompe i coglioni ed eguaglia la voce desta s'impone poi propone e rimbrotta ingorda vorace come una volpe dietro le quinte di questo teatro di corte. E tutti i personaggi scendono in campo chi legge , chi recita, chi dice facite appressa, chi non darette statte a casa

Ma si la città era negletta, addormentata sui colli silvani, selvaggia leggera su una nuvola vestita di rosa mesta in speranze tra figli e figliastri la pecora belò ed il cacciatore sparò. La morte poi venne chiese il tributo la gente scappò ed io rimasi da solo seduto su una panchina a cantare dire addio alla vita ai tanti miei amici in questo meriggio. Leggenda , nel tempo che passa e mi riporta indietro nel tempo dolente che ha generato una laida canzone un omaggio per questo giorno d'estate per tutti i defunti per chi vive ancora per chi rimane a guardare.

Era la pace era il silenzio ed io cantavo i miei sentimenti si lasso perduto , imbecille, attaccato ad una gonna ad una donna che la da per tre soldi poi si ricorda smonta, rimonta, richiama, dimentica

attaccata al canto ed cane abbaia il maestro impazzisce scende la sera la sorella torna a casa la madre e più vecchia del solito.

Brillava il sole nel cielo come fosse agosto ma era dicembre breve ramingo ingordo di sperma di spezie nel sentirsi leggero nel vento che passa e ti porta lontano.

Così piccina mia non va dicevo nel canto che s'udiva leggiadro sopra le onde sopra i bei pensieri passanti indisturbati tra le anime morte. Ed il quel chiarore di mattino ogni cosa risollevò il mio pensiero ed andai cantando controcorrente verso l'isola, desto, verso la storia di un re e di una regina dal cuore infranto.

Sempre cantando affrettai il passo ed andai verso la fine del tragitto lungo la costa, spedendo due euro per un cornetto ed un canto gelato la mano traballa mi duole la mente sono a cavallo nel vento mite dell'estate che avanza, ella mi porta lontano nel cuore dell'essere e nel non essere forse un uomo ora un semidio.

## GIUGNO UN PUGNO DI PAROLE

Giugno un pugno di parole, il canto del capro risuona nel vento  
attraverso i brulli campi nell'eco dei canti marini , villici , andanti  
sulle basse colline tra le spighe di grano maturo .

Accompagnato dal canto degli uomini un coro di voci celesti s'ode  
nel cielo capovolto, angeli in compagnia di un grillo malandrino  
saltellante funesto e ridente con in mano un contrabbasso più  
grande di lui.

Salta da foglia in foglia fino a giungere ove nasce il canto del sole  
fino a raggiungere il villaggio degli gnomi per la festa d'inizio estate.

Danzano nell'aria gli spiriti degli alberi là tra le radure del magico  
bosco. Oscuri presagi immemore del male , di tanti rifiuti ,  
gettati negli anfratti erbosi , dentro i fossi profondi .

Le bacanti si radunano vispe ed allegre come la vispa Teresa per  
il centesimo compleanno della vecchia quercia che pendula sta  
sulla collina franata a causa delle ruspe.

Il bel bosco , un tempo, rifugio naturale per ogni specie vivente  
oggi discarica comunale a cielo aperta morente nell'urlo  
di Scipio , di pio e di nino. Un mondo dimenticato che elude le frasi  
il mistero del divenire per erranti luoghi ed altre beatitudini in  
sincronia con il civico senso, in una natura fallace , spiga di grano  
che rosola al sole, si muove leggera nel vento di giugno.

Alla festa vi giungono in molti , mostri ed umani , saltimbanchi e  
pellegrini, madonnari , bagnanti , vi partecipano tutti gli abitanti del  
paese vengono su dai monti e dalle valli volgari  
portando seco la loro triste sorte , esule , appare come fosse un  
raggio di sole , un miraggio, un miracolo biblico , un amore  
incompreso, venduto per strade assolate.

Fabula antica, anima di gente latina che del canto s'immola e vola  
alto nel cielo tirreno , verso le greche rocche e gli empici scipi di  
madre natura. Nell'alba nova, le farfalle fanciulle , volano  
sui fiori meccanici senza mai stancarsi , con le fate ed i folletti a  
girare le lancette del grande orologio del mago di Oz .

Ed al tramonto d'ogni giorno nascono nuove speranze  
affiorano nell'animo sentimenti , gioie , finzioni ed altri lirismi.  
Ed ogni dialogo è un momento ontologico del nostro crescere.  
Percorsi minimali , sentieri personali attraverso il corpo che muta  
nel tempo.

Noi vittime dell'ignoranza altrui e d'una gran voglia  
di continuare a credere nella favola bella che ieri c'illuse  
che ancor oggi c'illude.

La storia diviene un guazzabuglio di realtà marcite al sole di  
giugno.

Perché , allora signore non mi rispondi ?

Trascorro l'estate a lavoro , in fabbrica o in ufficio  
in macchina, in mezzo al traffico sulla fermata dell'autobus .  
L'immaginario genera etiche , eliotropiche, verità tangibili simili e  
dissimili.

Improvvisati versi al chiaro di luna , messaggi su whatsapp .  
Nella bellezza d'una salvezza intravista attraverso il buco della  
serratura della propria immaginazione.

In questi cupi giorni in compagnia di Peter Pan che continua a  
combattere capitan uncino sull'isola che non c'è.

## COMMEDIOLA DI MEZZA ESTATE

### SCENEGGIATURA SURREALISTA

Atto Unico

**La Mezza Estate:** Ti rivedo bambino , ora qui vicino a me , ad un passo dall'incomprensibile ,nell'occhio d'un dio che arde nell' oscuro cosmo, che vede ogni cosa, che ascolta, comprende. Ora sei in questa storia che mi distrugge ,genera amore e disonore a volte gira il viso verso altri lidi, verso la vecchia morte. Ora sei qui con me, con i tuoi affanni, i tuoi perché che gridano nell'orecchio d'un dio la loro fallace vendetta.

**Il Mare:** Non ascolto le parole d'un dio che ama ancora il mondo come se fosse se stesso che giudica gli uomini , che non ha pietà per coloro che non sanno . In riva a questo mare, quasi al termine d'una fiaba, ascolta il silenzio ,non sai distinguere la verità, dall'essere uno o trino . Lungo i tuoi passi , il senso del perdono ,la parodia, i tuoi aforismi migliori, le tue più belle intenzioni, quel senso della libertà che noi rincorriamo, fino alla fine dei nostri giorni, che ci trasforma in qualcosa di migliore , in notte come questa , nel silenzio che ci circonda, tu dormi beato nei tuoi anni. Tu dormi vicino al fuoco, viaggi e sogni , ascoltando il mare , ascoltando le voci d'un tempo che cambia, per chi non ha nulla. Getti nel fosso i fessi ed superbi, tu giaci sopra un abisso di sesso , femmine belle, brutte , ridono di te ,della tua misera storia.

**Un Bagnante:** Vorrei poterti toccare ,beltà millenaria dalla forma d'un dio che organizza partite a calcetto. L'arbitro , grida contro la platea , qualcuno fa il gesto delle corna , tu ombra raminga corri, ratto tra le tenebre. Ingrato compito , sto chine e bullette da

pagare, non tengo chiù lacrime, me so pure cacato sotto , che vergogna. Il bagnino mi guarda indignato, la signora ha girato la faccia dall'altra parte, io sono rimasto fermo ,aspettando il momento buono per fuggire lontano. Nessuno mi vede, né approfitto , mo' corro , corro verso il mare , mi tuffo, mi lavo, mi purifico, maledetti, non avrete la mia pelle. Sfuggo ad ogni pregiudizio , breve epigrafe , figura di merda, meglio non pensarci, mi faccio i conti da solo . Mi dico perché sono così sfortunato. Sorte funesta, orribile epigrafe che si dissolve nella sua acerba bellezza. Vorrei ancora poterti comprendere ,aprire le porte al male che m'affligge ,vecchia megera , vorrei, poterti aiutare, ma la notte ingoia ogni sentimento , ogni parola detta così in fretta. Una stella cade, scompare fulminea nella mesta oscurità materna et immensa attende d'essere conquistata.

**Il Mare:** Apri la mente uomo ,osserva il cielo, osserva come cambiano le cose ed il moto delle stelle, gli astri ed i pianeti, la profonda notte che racchiude ogni pena. Non affaticati a comprendere il male ed il bene, ritorna ad essere un bambino, ritorna al tuo tempo , alla tua innocenza, al tuo sgambettare pargolo con un gomitolino in mano, insieme al gatto con gli stivali, in attesa si compia il tuo viaggio nel mondo degli adulti.

**L'essere Bambino:** Chi mi coccola, chi mi tiene stretto tra le sue braccia , chi si burla di me , chi mi lancia baci , io , pupilla dell'innocenza . Carezza per il povero infermo. Alzati Lazzaro e cammina , abbandona la tua orribile sedia rotelle , ritorna a vivere a fantasticare, alzati, poiché lo spirito santo può ogni cosa . Uscite dai vostri tuguri mentali, distesi sotto le stelle, accendiamo un falò nel bel mezzo d'agosto . Il calore trascina l'estate verso la fine in onore di chi è santo , di questo dire che giunge a riva , venite, a migliaia ,spogliatevi da ogni cattiveria, di ogni vessazione, venite a guardare le stelle, a sentire le voci che nel vento s'uniscono all'unisono. Passano le morti gente qualcuno lancia un grido di dolore , venite, belli o brutti voi che siete figli del nulla, unti del signore, bulli e pupi . Suonate , cantate siate santi come il santo ci ha resi tali , siate uomini non animali, siate compassionevoli, siate un'anima sola , siate lo spirito , non fate male le creature, i mostri dell'innocenza le mite canzoni d'un tempo isogenetico . Giriamo



questa manovella , giriamo per capire dove finisce questa storia ,addó sta ó buono addó sta ó malamente, se ne contane a migliaia, vecchi, giovani, delinquente , bianchi, neri, ricchi e poverelli , tutti vogliono essere un poco felice, sotto alle stelle vicino ó mare a core, core, facimme ammore ,si marenare e tiri a rezza nell'aria fresca, voglio dormire.

**La Sorte** : Guardati luna dagli uomini in terra . Hai visto sei rimpicciolita , sei rimasta sola nel buio , nel freddo che fa accapponare la pelle, sei rimasta solo tu ed il mare ,tu con i tuoi dolori , ed il mare con i suoi dilemmi. Vaghi raminga tra questa terra ed il cielo , verso un domani migliore, vaghi tra i tanti affanni , tra anni, tra mille bugie, nell'eco delle onde il tuo indistinto ricordo.

**L'essere bambino** : Tra poco me vado a dormire, sono chine e suonno, stanco delle tue stupidaggini, che irritano il mio animo, stanco come le stelle che cadono dal cielo. Sto per finire dentro una padella. Stanco di ascoltare il mare, il cielo che si piega nel suo sudario , nella volontà di un dio. Lontano, senza nome, stanco di stare qui ad occhi aperti ad aspettare che cada giù un'altra stella

**Vi presento il fantasma di questo storia** : Tetro urlare come il tempo che stringe in se il senso d'una frase bisbetica. Spettro disperato s'aggira tra castelli diroccati, facendo boccacce ai turisti, appare mezzo nudo nei pullman zeppi di migranti, tra donnine allegre, il fantasma provoloni , un vero problema per tutta l'opinione pubblica .Capace d'essere qualcosa d'orribile, d'essere un mostro ,un genio della criminalità, capace d'uccidere, di vendere carne ed ossa dei suoi connazionali, per pochi spiccioli. A volte va passeggio tra la gente si traveste, fa il finto tonto, vola a mezz'aria, fa il morto tra i tanti morti, sorride, alle signore poi mostra il suo sciancato, scheletro, oh che paura , ossa , carne , putrefatta che pendono , nauseante , che emana un lezzo orribile. La gente si tappa il naso, qualcuno chiama il 113 , chi il sindaco in persona.

**Il fantasma di questa storia** : io son la parte peggiore di questa storia, io sono l'uccello che volando apre l'ali , defeca sopra la

testa dei benpensanti, io ombra raminga , malvagia , crudele eletta a grandi imprese ,muta effigie del peccato venale . Io spio ogni mossa , io son la parte nascosta di quel divenire, segreto, io ,giullare , marionetta , incubo, pulcinella, appaio dentro la pappa dei vostri fanciulli. Canto dopo il ruttino, nel silenzio, le mie membra , vibrano come corde di chitarra,

**L'essere bambino** : Nulla si può comprendere , né ciò che sarai , né ciò che rappresenti, nella solitudine ogni cosa si tramuta , diventa quel viso , rigato da una lacrima. Diventa questa canzone libera che corre per le strade della città, d' agosto, in deserte piazze, il sole brucia i poveri alberi, ha lasciato i fiori assetati fuori al balcone, ha lasciate te ad aspettare, che noi ritorniamo, mentre parli , parli dell'amore e del male che ci percuote. Rimembri oh Silvia il tempo andato . Tra le ciminiere delle fabbriche dagli occhi pieni di sangue. Ritornerò attaccato ad una nuvola con il mio aspetto giovale, con tutti i miei problemi, di lingue, d'espressioni mai compresi, mi perderò nel racconto ironico dentro questa fiaba e non saprò riconoscere chi sono, cosa è successo , dopo essere partito , dopo essere ritornato in questo piccolo sogno.

**Il Mare:** Tendi le mani ed aspetti la sera , per nuotare in un mare di stelle, sopra le onde del mare , nel vento, scivoli dentro di me , scopri i miei segreti, scendi dentro di me, perduto nell'oblio degli abissi marini , nuotando felice contro corrente, correndo sopra la mia burrascosa ira per acque turbate , corri, corri, non fermarti , solca lo spazio che divide l'oriente dall'occidente.

**La Mezza estate** : Tutto è musica. Belle canzoni intorno questo falò , il fuoco scoppiettante, la musica, le note ignude , ballano una mazurca, una danza zigana, nello scoppiettio degli arbusti che ardono nella fiamma vacillante. Quanti giovani, ridono, inseguono il loro tempo, inseguono un amore, forse qualcosa che trascende dalla nostra conoscenza, ignoto ai nostri sensi, al nostro modo di vedere, ballano, si scambiano effusioni, si toccano, tutto diviene, nel tempo che ha tramutato i nostri corpi. Le nostre intenzioni, in mille facce diverse, in qualcosa che non ha nome, né senso, Noi siamo protagonisti di questo vivere aldilà di ogni morale, noi teste di minchia , che cercano di comprendere una nuova realtà , un nuovo

modo per essere padri di figli futuri, figli di padri diversi dal passato , dolci ricordi , ridere, dimenticare, il male che c'insegue per spiagge desolate , per giorni desolati, cantati ad alta voce nel tempo che muore e non ci dà tregua in questa breve estate napoletana.

## **MAFALDA LA FUTURISTA**

### LA MAMMA DEGLI ORCHI

#### Personaggi

Mafalda la mamma degli orchi

Elvira una sua amica

La madre di Mafalda

L'Orco Re

Orchetto :Il figlio Di Mafalda

#### ATTO UNICO

Il sole di giugno ci è caduto in testa , ha svegliato in noi il senso inverso dei nostri pensieri che c'inducono ad errare per vicoli malsani , suburre bibliche dov'è belle donne amano , animalescamente , veloce , ratte in preda alla follia , immerse in quel senso che scuote l'istinto . Il peccato ha abortito errori madornali, lungi per vari intendimenti, incluso un dissapore ed un restare in vecchie ragioni, in falsi miti insiti nella forma che divide l' essere dal mondo.

Sulla rosa bagnata di sperma, nella canzone che narra l'amore , sulla barca che vaga per il mare in mezzo ai pesci volanti, villano questo cuore s' unisce in amplessi virtuali ed altre gioie scurrili , migranti verso un baratro di tristezze. E sotto un albero

senza nome con un sole che spacca le pietre tremante nella ire di rime elleniche , create per caso , ignare del male. Ora tutto il mondo , gode il senso cristiano l' esperienza nella bella stagione esplode per odi aulenti in note sincere verso il mare ove si sciacquano le membra sporche dopo la sveltina . L' orco mostra il corpo villosa , la piet  viene aggredita dalla morte nell' ore funeste la gente riposa segnata nel fluire per sofismi.

Ed irrefrenabile il piacere che sale per l'utero ingordo lungo il pensare ed incerto dire si specula sulle grazie di te puella fanciulla che sogni sotto il solleone. Ascoltando le belle arie italiche , risuonanti lungo l' africo meste e sincere , l'amore ripaga dai torti dal soffrire brutale. Presa per mano la pietra schiaccia la testa della serpe. Ora per lidi sconosciuti per altri borghi, ingnaro del peccato non riconosci chi scende negli inferi portando seco la genealogia della morale cittadina nella legge che imbratta i muri d' orride frasi. Sulla sponde elleniche passeggi, sulle coste selvagge , viaggiando con la mente in preda ad un risentimento, spulciando, lucidando, contromano crudele rimane il ricordo di un amore venduto.

Voi cercate l' amore ?  
Sono qui che mi spoglio  
Fate presto la morte non guarda in faccia nessuno  
Io non temo la morte  
Sono sola bagnata  
Tutti pazzi per lei  
Avete comprate caldi conetti  
Un panino alla arancia  
Un bacio  
Un soffio di vento  
Sulla riga della mente  
Un ciclope che passa  
Signore venite  
Dove sono l' ancelle ?  
I guerrieri sono pronti  
Hai visto Antonio ?  
Sono qui che aspetto

Sulla fermata dell' autobus  
Accattatevi ò cocco  
Vostra moglie non balla  
La signora è malata  
E rimasta sotto l' ombrello  
Morire sotto le stelle  
Piango al ricordo di lei

La vita di Mafalda è una canzone funesta , una pianta di gioie dalle radici profonde messe nel solco che germoglia vorace con fare bislacco come un fiore cresce scemando nell' ardore della battaglia. Lei aveva, dopo a lungo viaggiato conosciuto il mondo per ordini saturni con spade conficcate nel cuore con una pietà che esule giace nel petto , cospirante in un desiderio attende di cambiare . Mafalda era bionda e non voleva abortire scappò di casa correndo appresso al suo sogno di bambina , parlando mille lingua alcune sconosciute , semplici come le parole nel vento che entra dentro te stesso. Mafalda indifesa , occhi celesti dal vestito scucito come un cero votivo , come un arancia matura sopra l' 'albero del bene e del male. Mafalda aveva sedici anni quando s'accorse che lo zio il fratello di sua madre l'aveva resa donna poi incita di un piccolo frutto, un piccolo essere fusiforme, figlio della disgrazia , di quella voglia morbosa che riempi il ventre di nuova vita.

Ebbe paura , avrebbe voluto gridare chiedere aiuto ma il mondo non

L' ascoltava la teneva per santa, infingarda figlia di una scopata di stramacchio nella macchina del capo. Fu costretta così ad abortire quel frutto insano , cresciuto improvvisamente nel suo giovine ventre di fanciulla. Un fiore strappato, reciso dalla terra madre un peccato che accoglie un altro peccato cresce , diviene questa storia nel ricordo di una donna e del suo dolore. Era vorace di libri Mafalda di virtù falliche fatta ad immagini di giorni solari , vanno e vengono non si fermano mai , conducono l' uomo sul baratro della disperazione. Lo rendono come un mostro assestato di sesso sulla porta di un paradiso senza nome. Mafalda provò ad amare un uomo, mille uomini diversi si concesse sotto bianche lenzuola

profumate ,ovunque come l' onda del mare nella risacca che ritorna e porta lontano questo corpo bastonato dall' ordine delle cose.

Elvira a telefono Mafalda non perdere tempo nei tuoi ricordi  
Cara Elvira non ci posso credere non ho il coraggio di tornare a casa

Elvira ci vuole poco a capire come mietere il grano nei campi

Mafalda facile a dirsi il mio odio sfiora la disperazione, mi sento condannata in questo corpo

Elvira :ma dove sei adesso ?

Mafalda : sono a Cinecittà mi hanno ingaggiata come comparsa in un film

Elvira :tutte a te capitano sei stata fortunata

Mafalda: amica mia ho passato un intera notte con l' aiuto regista

Elvira: era un bel uomo ?

Mafalda : uno schianto pelle abbronzata occhi verdi

Elvira: non prendermi in giro

Mafalda : perché dovrei

Elvira :da piccola eri bugiarda

Mafalda : il tempo è trascorso come un fiume in piena se portato via ogni mia grazia

Elvira: eri così dolce da bambina segnata da quell' orribile esperienza che mi raccontasti

Mafalda : ero una fanciulla ma sono felice d' aver maturato presto il mio corpo

Elvira : la strada è diritta stai attenta

Mafalda : giro queste scene alcune di nudo integrale

Elvira :non mostrare troppo la pelle

Mafalda : l' amore mi consuma

Elvira :sono contenta di sentirti

Mafalda : sai qualcosa di mia madre ?

Elvira :lo vista stamane al mercato

Mafalda: le vorrei parlare , la chiamo ma lei non risponde è diventata sorda ad ogni mio dolore.

Elvira: anche mia madre ha gettato via la maschera ora non mi chiama più piccolina ma si rivolge a me con fare forbito m'intima ogni qualvolta di cambiare casa.

Mafalda: che sfortuna siamo donne disoneste

Elvira: sei la mia migliore amica

Mafalda : il tuo cuore è vicino al mio

Elvira: io sogno con te ti rammento con affetto stai attenta al lupo cattivo

Mafalda : non ho tempo a volte di volare via

Elvira :siamo fatte della stessa sostanza

Mafalda : io amo e mi consumo

Elvira :un vento che passa e riposa nel tempo trascorso

Dopo quella telefonata Mafalda capì che doveva cambiare divenire diversa forse riprendersi la sua vita di come era stata fanciulla di quando giocava sulle gambe dello zio e la madre la sgridava di non dondolarsi troppo. Era la notte che le faceva paura come un treno veloce passa e si porta via ogni dolore compreso il nome che hai.

Così dopo aver girato quelle scene di nudo con il sedere al vento preso possesso della sua libertà chiamo la madre per sentire come stava

Mafalda : Ma come stai ?

Madre :Mafalda da quando non ti sento , ogni tanto ricordi di me

Mafalda: Come non potrei

Madre : Eri così piccola che non ricordo quando sei cresciuta adesso che non ti vedo da tre mesi

Mafalda : Ma sono circa tre anni che non ci vediamo ho cambiato casa e marito mi sono divorziata e sposata di nuovo e tu non sei venuta alla mia festa di matrimonio

Madre :ero troppo impegnata tuo padre lo conosci mi ha messo un coltello sotto la gola

Mafalda :Madre come stai ? vivi di gioie o dolori

Madre :Non vorrei farti soffrire ma se non ritorni a casa fai bene stai alla larga tuo padre e sempre più pazzo.

Mafalda : Vorrei ritornare per vedere la sorte della nostra famiglia . Mangiare come una volta tutti insieme a tavola con la nonna ubriaca a capo tavola

Madre: Non credere non vorrei rivederti di nuovo tu sei come l'amore perduto senza nome che per anni abbiamo dimenticato cosa fosse per davvero



Mafalda : Sono felice di quello che dici

Madre: Pure io figlia mia , mio fratello ti ha fatto tanto male ti ha rovinata maledetto porco.

Mafalda : E acqua che scorre. Sono ricordi svaniti nelle pieghe del tempo

Madre :io non dimentico e lui a casa mia non lo voglio , neppure morto deve entrare nei miei pensieri

Mafalda : M'illudo di credere che fossimo fatti tutti della stessa materia

Madre: non sono io Mafalda che ti chiudo la porta in faccia e questo sventurato tuo destino

Mafalda : lo vorrei piangere ma non riesco ad uscire dall'oblio dei sensi.

Madre :Faresti bene a cambiare veste, non metterti sempre nuda in posa davanti ad una macchina da presa . Qui in paese tutti sanno cosa fai.

Guardano e ridono sulle tue foto nude. Tuo padre è rosso di rabbia. Non parla più con nessuno

Mafalda :Avrei un'altra vita lo rifarei .

Mi sento libera . sono bella e mostro il mio sedere a tutti.

Madre :Ti voglio bene , stai attenta e non girare le spalle a nessuno.

Mafalda era licenziosa, sapeva fare l'amore in mille modi diversi, sapeva perdersi in un coito interrotto potevi trovare tutta la storia di Roma, quella bellezza inseguita dai peccatori incalliti che volgono lo sguardo verso terre lontana. Laggiù a quel vialone grigio ove sgambetta la funesta fanciulla , incalliti demoni o altre cose orride al solo vedere Mafalda si beava e tramutava come se tutto fosse normale in bei bigliettoni da venti. Ed ella dopo averli guadagnati , li riponeva sotto la gonna o chiuso nel suo borsellino di coccodrillo che piangeva quando l'aprivi , cantava quando lo chiudevi. E per tutta la notte sotto le stelle potevi amare Mafalda la ghiotta , la lubrica, l'amante irrealista di mille commedie segaiole fatte in technicolor .

Mafalda era stata in Africa , sposa del re degli orchi , quest'ultimo s'era perdutamente innamorato di lei . Quando l'orco la vide la prima volta ebbe un erezione priapea che durò tre settimane .

Avvinto dall'edera il priapismo non accennava a calarsi , ed il suo baluardo, l'asta sventolava nel mite vento di primavera con la lussuria dei suoi pensieri nei secoli che scorrevano nella voglia cresceva la lussuria . L'orco divenne piccino così piccino che sembrava una pulce nera e salterina che ti sorrideva ad ogni passo , incollandosi addosso, ti faceva prudere e ridere a più non posso. Fu amore a prima vista. Mafalda amò immediatamente l'orco , un uomo villosa brutale, possessivo , sapeva usare la clava come solo gli uomini delle caverne sanno fare . Spaccava con un solo pugno, noci di cocco e reggeva su i suoi muscoli un autotreno. Era di una poderosa forza quell'orco malandrino di nome Gianvito o Tutakamen , ed egli discendeva dai schiavi egizi e sapeva cantare napoletano come pochi africani sanno fare.

L'africa per Mafalda era la madre di tutte le terre, era la savana sconfinata i grandi laghi dove mandrie d'elefanti s'andavano a fare il bagno . L'africa per Mafalda era una sorella , colore ciaccolata , come la sua amica con cui aveva passato così tanto tempo su un misero marciapiede. Il ricordo di quella terra brulla e bella rimase a lungo dentro di sé , quando vi giunse sotto il braccio dell'orco Re divenne l'immagine di tanti sogni messi insieme , un film degli anni cinquanta, un luogo in cui ogni cosa poteva accadere. Mafalda era felice di vivere in africa con l'orco suo marito , che non gli faceva mancare nulla ed era affettuoso con lei . Capace di salire sui i monti del Kilimangiaro alla ricerca di fiori splenditi da regalare alla sua amata. E alla sera si nascondevano sotto le pelle d'antilope e osservavano insieme il cielo africano pieno di stelle danzare nella notte fosca e profonda , calorosa come i baci e gli abbracci che si dividevano e si davano i due amanti poderosi. L'orco sapeva quando ella soffriva, quando era triste, quando voleva volare lontana, andare sulla luna , alla ricerca di nuove avventure. E tutti al villaggio aspettavano da un momento all'altro nascesse un bel bambino nero con i capelli biondi e gli occhi celesti.

Mafalda : Dimmi amore quanti mesi stiamo insieme

L'orco : Non ricordo bene ti ho comprato da un trafficante di cammelli

Mafalda: Che brutte avventure e quanti ladroni

L'orco: Adesso tu sei solo mia e quando dico mia , dico mia

Mafalda Non additarti tutto può accedere potresti sentirti male

L'Orco : Mafalda sei diventata più grassa

Mafalda : Vorrei cavalcare il senso delle frasi per farti capire quanto ti amo

L'orco : Noi orchi non capiamo molto dell'amore di voi uomini per noi importante donna sia sempre disponibile.

Mafalda : Un padre come te sarebbe bello

L'orco : Stamani ho sgozzato tre galline

Mafalda : Che orrore non capisci quanto ti dico amore

L'orco: Io non capire parola amore , buona a spalmare sul pane

Mafalda : Sei brutto ed egoista.

L'orco: Mi fai ridere io ti riporto dal trafficante ti scambio con cammello

Mafalda: Dopo che ti ho servita dopo che ti ho tanto baciata mi faresti questo affronto.

L'orco: Noi orchi non siamo buoni cristiani ,poco umani, troppo animali

Mafalda : Non dire più quello che hai detto mi fai piangere

L'orco : stasera andiamo mangiare coniglio bollito da mamma orca

Mafalda : Non voglio venire sono stanca di mangiare coniglio bollito voglio ritornare in Italia

L'orco : Non puoi sei solo mia

Mafalda .: Dio mi sia testimone se non ti faccio becco

L'orco : Mafalda non girare la frittata ,mettiti il vestito buono che t'accompagno dove vuoi. Non dimenticare che hai sposato il re degli orchi . Le mie ricchezze non hanno pari . Sono l'orco più ricco al mondo.

Divento cattivo se voglio.

Mafalda: Orco mio , vero è le tue ricchezze mi hanno fatto innamorare di te . I tanti regali Gioielli e cene a lume di candela. Viaggi verso paradisi artificiali. Si è vero di nulla mi hai fatto mancare. Ma ora tu sai cosa voglio.

L'orco : Lo sai che lo desidero più di te. Un figlio da una donna di malaffare come te che libidine, che ossesso , questo sesso mi sconvolge , mi desta la verga , mi mette di buon umore.

Mafalda in fondo è il senso di ciò che tutti noi siamo , di ciò che potremmo essere nel divenire per rime ed altri sortilegi in leggende inenarrabili, senza pietà scolpite nel marmo. Anche Mafalda era una donna ed una madre in lei si celava l'amore quello vero, quello che fa soffrire , ridere, alzarsi di mattino presto e gridare al mondo come sei bella vita. Mafalda la grassa l'incapace, l'entraineuse, la coniglietta , la soubrette quella che la dà, la vende la regala , la dona , la gira, la canta, innamorata di un orco ricco più ricco del presidente degli stati uniti.

Quando nacque il piccolo orchetto era un architetto nato un piccolo galetto bollito , un amore nero con tanti capelli biondi e grandi occhi celesti. Sapeva parlare dire babbo orco e mamma . Sapeva cantare vita mia e tutte le tribù tutti gli abitanti dell'africa corsero al capezzale della Mafalda ad adorare il figlio del re degli orchi. Una folla enorme tante gente, tanti orchi con archi e frecce con singhiozzi, con pochi capelli , orchi di ogni parte del mondo si radunarono e cantarono alleluia , alleluia , gloria al figlio del re degli orchi.

Era stupendo vedere quella benedetta famiglia l'orco non stava più nella pelle , scorreggiava a più non posso e Mafalda accarezzava quel suo figliolo così bello con quei grandi occhi azzurri colore del cielo d'Europa . Ed una profezia s'avverava con la nascita di orchetto , l'orco umano prescelto dal fato che avrebbe guidato uomini ed orchi verso una nuova terra . Orchetto avrebbe portato pace tra uomini ed orchi , rendendoli fratelli nel suo sangue. Una profezia , un racconto che veniva narrato e tramandato dall'origine del mondo, il giorno in cui un nuovo orco sarebbe nato, il male sarebbe stato sconfitto, non ci sarebbe state più guerre tra orchi ed uomini ed i demoni che governano il destino degli uomini avrebbero incominciato a riflettere , ragionare su loro operato. La ragione avrebbe vinto l'istinto animale. La scienza sarebbe trionfata e l'ignoranza sarebbe stata gettata finalmente dentro una fossa con le mille , mille disgrazie passate . Una nuova stagione era alle porte ,prendeva vita dai tanti racconti orali narrati nelle notti africane.

